

Relazione in Commissione stragi Strage di Ustica, il Polo difende l'Aeronautica Accuse a Cossiga: lui sa

ROMA — Il Polo difende a tutto campo l'Aeronautica militare dalle accuse di insabbiamento e rilancia la «pista libica» (fu probabilmente una bomba e non un missile) per provare a dare una spiegazione alla strage di Ustica. La tragedia del Dc 9 dell'Itavia, esploso e precipitato in mare la sera del 27 giugno 1980 con 81 persone a bordo, andrebbe così collegata all'attentato della stazione di Bologna (2 agosto '80) e ai «segnali forti» voluti dal regime di Gheddafi. E questo lo scenario proposto dai deputati Enzo Fragalà, Marco Taradash, Vincenzo Manca (ex generale dell'arma azzurra) e Alfredo Mantica, nella loro relazione di

minoranza depositata in Commissione stragi, che escludono «giochi di guerra della Nato» e che sparano una bordata contro l'allora capo del governo «Cossiga, che chiese scusa alla destra per averla accusata della strage di Bologna, a nostro parere è colui che prima e più di Zamberletti conosce tutta la verità sulla strage e sul contesto che la riguarda. È arrivato il momento della verità, anche per Cossiga».

«La verità su Ustica è figlia del tempo», ha aggiunto il Enzo Fragalà (An). E il senatore a vita Francesco Cossiga, che ieri si trovava a Zagabria, non ha certo perso un minuto per ri-

spedire le accuse al mittente: «Io sono stato un democratico servitore dello Stato e non prendo lezioni da quattro sbiaditi personaggi». E ancora: «Tutto quello che sapevo o non sapevo l'ho detto a suo tempo nelle sedi opportune. Mi indigna che si usino eventi così tragici per tentare di acquisire benemerienze presso l'Arma Aeronautica, che con me ha collaborato per tanti anni, come ben dovrebbe sapere il senatore ex generale Manca. E mi indigna

che della tragedia di tante famiglie e dell'intero Paese si usi indecorosamente a fini così bassi di speculazione elettorale». L'ex Capo dello Stato, poi, avverte anche Berlusconi dal

**L'ex presidente:
ho detto tutto
Bonfietti (Ds):
così viene
stravolta
la realtà**

guardarsi dai «tre novelli cavalieri dell'Apocalisse e dall'amico Taradash sopraggiunto a cavallo dell'Asinello».

La sortita del Polo ha innescato un effetto a catena. Indignata Daria Bonfietti, presidente dell'associazione delle vittime del Dc-9: «È una ricostruzione tutta di schieramento che stravolge la realtà e non si fonda minimamente su riscontri». Perplesso Giovanni Pellegrino, presidente della commissione Stragi: le ultime perizie radaristiche, non prese in considerazione dal Polo, «rendono assolutamente improbabile che il Dc-9 sia caduto per l'esplosione di un ordigno interno».

R. R.



«Ustica, il Dc9 vittima di un atto di guerra»

Inchiesta chiusa: quella notte ci fu una battaglia, forse l'aereo precipitò per l'onda d'urto dei caccia

ROMA — Il Dc 9 dell'Itavia, precipitato nel mare di Ustica diciotto anni fa, è stato la «vittima fortuita» di un'azione militare *top secret*. Si è trovato al centro di un duello aereo tra caccia militari alleati e mig libici.

Questo lo scenario di guerra descritto nell'ordinanza-sentenza del giudice Rosario Priore, depositata ieri sera alla fine della monumentale istruttoria sulla strage. Un documento di oltre 3000 pagine, con un centinaio di fogli di conclusioni. Un lavoro meticoloso, una ricostruzione certosina che riapre in modo eclatante il caso delle responsabilità internazionali per la tragedia, e un capitolo della nostra storia costellato di lutti: quello delle due stragi «gemelle» dell'estate '80 (il 27 giugno l'Itavia appunto e quella alla stazione di Bologna, il 2 agosto).

Al centro della battaglia nei cieli, ricostruita da Priore, un aereo militare-fantasma, un «veicolo nascosto», in missione segreta, che per sfuggire ai nostri radar e attraversare tut-

ta la penisola, si è acquattato sotto la pancia del Dc 9 fin dalla sua salita in quota dall'aeroporto di Bologna sopra la Toscana. Un *raider* che ha usato l'aereo di linea italiana come un vero e proprio scudo. Questo aereo potrebbe essere un F111 americano in volo verso l'Egitto, con un carico di armi nucleari, proprio nel momento di massima tensione, a quell'epoca, ai confini tra Libia ed Egitto.

Di certo è presente anche un Awacs (l'aereo radar americano che serve per guidare gli altri aerei militari), ha sotto controllo «una missione non identificata», proprio in quell'istante e proprio sull'Appennino Tosco Emiliano. Questo emerge dagli esami testimoniali e dai tabulati radar resi accessibili dalla consegna ai periti d'ufficio del giudice Priore dei codici Nato. E come annotano gli stessi periti i professori Enzo Dalle Mese, Roberto Tiberio e il colonnello dell'Aeronautica italiana Franco Donati, radarista della Nato.

La scena: una coppia di F104, poi atterrata a Grosseto, trasmette un codice d'emergenza. Per quasi quattro ore a cavallo dell'incidente, tutti gli aerei militari «ammutiliscono», cioè spengono in modo generalizzato e anomalo le apparecchiature

che trasmettono i codici di identificazione (i trasponder): come se si fosse scatenata la guerra. L'aereo-fantasma viene intercettato e divampa lo scontro nel cielo del Tirreno meridionale. Il Dc 9 in viaggio verso Palermo non viene colpito direttamente, ma la sua struttura non regge alla terribile turbolenza dei caccia che gli sfrecciano accanto. Una versione che è compatibile anche con una esplosione ravvicinata di un missile.

Probabilmente prima cede la mezza ala di sinistra, poi si stacca l'agancio del motore di destra. Il resto è una caduta libera. Il Dc 9 finisce in mare con le sue 81 vittime.

Pochi secondi dopo l'incidente la rotta dell'aereo civile è attraversata da uno o due velivoli militari mentre il velivolo in coda (l'aereo-fantasma) continua il suo volo. Un altro aereo impegnato nella battaglia, un Mig libico, si schianta poco dopo sulla Sila (anche se ufficialmente, secondo l'Aeronautica militare «cade» solo il 18 luglio successivo).

Sulla scena della strage,

infine, c'è una portaerei inglese che incrocia nel Mediterraneo occidentale e da cui si solleva un elicottero che si accerta del disastro ben prima della spedizione di soccorso ufficiale.

Insomma, Priore (che ha al suo attivo le inchieste sul caso Moro e sull'attentato al Papa) è riuscito a farsi largo nel «muro di gomma», fatto di menzogne, di mezze verità, di documenti scomparsi, di reticenze, di morti misteriose, ricominciando da capo il lavoro istruttorio nel '90 dopo 10 anni di continui depistaggi e mancanza di collaborazione da parte di chi sapeva.

Sotto questo aspetto, Priore ha quasi interamente accolto le richieste dei pm Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli, e Settembrino Nebbioso che, un anno fa, sollecitarono il rinvio a giudizio di un gruppo di alti ufficiali dell'Aeronautica militare con l'accusa di attentato contro gli organi costituzionali (i generali Lamberto Bartolucci, ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio) e per falsa testimonianza (Francesco Pugliese, Nicola Fiorito De Falco, Umberto Alloro, Claudio Masci, Pasquale Notarnicola e Bruno Bonprezzi).
M. Antonietta Calabrò

LE TAPPE

- **DISASTRO**
Il 27/6/80 il Dc 9 esplode su Ustica: 81 i morti
- **MIG**
Il 18 luglio sulla Sila rinvenuti resti di un caccia libico
- **PERIZIE**
Gli esperti, cambiando idea diverse volte, parlano di missile o bomba
- **SCONTRO**
Nel dicembre '97 emerge con chiarezza lo scenario della battaglia su Ustica
- **UFFICIALI**
Luglio '98: rinvio a giudizio di 4 generali e altri 6 militari



«Ustica, i Paesi coinvolti facciano chiarezza»

Veltroni chiede la verità agli alleati. La Nato: abbiamo dato tutto l'aiuto possibile. Il Polo: è ancora buio fitto

ROMA — Una questione di «dignità nazionale». Più che un auspicio, un richiamo alle responsabilità degli alleati, quasi una pretesa: «Penso che a questo punto — dichiara Walter Veltroni — da parte dei nostri interlocutori internazionali che sono coinvolti in questa vicenda ci si debba aspettare un qualche chiarimento». Il leader dei ds rilancia così la conclusione dell'inchiesta sulla strage di Ustica. Sarà processato chi costruì un muro dinanzi alla verità. Si sa che quel muro serviva a coprire «atti di guerra». Ma manca ancora il tassello più importante: il responsabile della morte degli 81 passeggeri del Dc-9, del reato di strage. Su tutto il resto però, per la prima volta, c'è il crisma dell'ufficialità: «Ora non sono più opinioni — aggiunge Veltroni — ma le parole di un magistrato. C'è la conferma che non è stato un cedimento strutturale, non è stato un incidente di altra natura, ma che quella notte sul cielo di Ustica è successo qualcosa che assomiglia più ad un atto di guerra».

Proprio nel giorno in cui si schiude finalmente il processo per una delle inchieste più lunghe e tormentate d'Italia, la magistratura sembra dunque uscire di scena. Per scavare oltre, aggiungere verità, le uniche risposte potranno giungere dalla politica: «Ora c'è finalmente la verità giudiziaria — commenta Daria Bonfietti, presidente dell'associazione familiari delle vittime — e il problema non è più della società civile. Ora è tutto politico. Bisogna chiedere spiegazioni a tutti coloro che erano presenti

quella notte». E la richiesta deve farla direttamente il governo italiano: «Ormai è un problema di dignità nazionale, il governo si deve spendere per capire cosa successe — aggiunge Bonfietti — per chiedere a Usa, Inghilterra e Libia perché i loro aerei si trovavano nei cieli italiani e perché hanno mentito».

Non è meno esplicito Carlo Leoni, responsabile giustizia dei ds: «Il governo deve pretendere dai nostri alleati, soprattutto Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, che vengano messe a disposizione tutte le informazioni utili. Debbono dire ciò che sanno». Esigenze che nulla tolgono al valore dell'inchiesta fin qui condotta: «Un contributo formidabile all'accertamento della verità — aggiunge Leoni —. Più di così, con tutte le manipolazioni e le distorsioni di documenti, il giudice Priore non poteva tirare fuori», chiosa Bonfietti. Un risultato che per Veltroni merita un riconoscimento particolare: «Voglio sottolineare il grande lavoro di Priore. Mi pare che abbia avuto la forza e persino il coraggio di definire lo scenario di quella notte». Conclusioni, secondo Veltroni, cui hanno contribuito i governi di centrosinistra: «Io e Prodi ci siamo adoperati molto per ottenere la decrittazione di quei codici prima non disponibili, e abbiamo ricevuto una grande collaborazione dal segretario della Nato Solana. Se si arrivasse in fondo almeno a questa delle tante tragedie italiane sarebbe un fatto positivo».

Aggiungono invece scetticismo e interrogativi i parlamentari dell'opposizione. «È ancora buio fitto sulla verità della strage», rimarca Enrico La Loggia, presidente dei senatori azzurri: «Manca ancora la risposta più importante, il bersaglio grosso: nel mirino dell'inchiesta i responsabili del muro di gomma, ma non ancora il vero responsabile della strage». Insoddisfazione che si allarga nelle parole dei parlamen-

tari polisti in commissione stragi: «Dal punto di vista tecnico — criticano Enzo Fragalà e Marco Taradash, Fi, insieme

ad Alfredo Mantica, An — si è portati a pensare che l'ipotesi della quasi collisione fosse l'unica capace di non mandare in archivio l'inchiesta». Un'ipotesi addirittura «sconcertante» per il forzista Vincenzo Manca: «Le conclusioni si fonderebbero su perizie inspiegabilmente non rese note alla commissione». Franco Frattini, presidente del comitato sui servizi segreti, invece avverte: «Non è una sentenza, sarà solo il dibattito a dire l'ultima parola». Mentre Carlo Giovanardi, Ccd, sembra intuire la porzione di indagini lasciata aperta da Priore: «Non vorremmo che

fosse l'ennesima puntata di un insopportabile fumettone». Una storia che potrebbe divenire grottesca, secondo Athos De Luca, che in un'interrogazione sottolinea il rischio di prescrizione, nel 2003, per i reati contestati ai quattro generali.

Dalla Nato filtra infine solo una sorta di difesa preventiva: «L'Alleanza Atlantica — sottolinea una fonte diplomatica — ha fatto tutto il possibile per aiutare le indagini. Priore è venuto più volte alla Nato, ha posto le domande che voleva e ricevuto le risposte che "poteva" ottenere». «Poteva», appunto, un limite che ritorna nelle accuse dei Comunisti Italiani: «La Nato non può non sapere come sono andate le cose, il muro di gomma è in piedi solo per sua volontà», dichiara Alfio Nicotra.

Marco Galluzzo

Dopo il rinvio a giudizio di generali e 007, un salto di qualità dell'inchiesta per arrivare al «livello superiore» che volle coprire tutto

Ustica, al Parlamento l'indagine sui politici

Le carte a Commissione stragi e Comitato servizi. D'Alema: valutiamo le vie da seguire con gli alleati

ROMA — L'ordinanza del giudice Rosario Priore sulla sciagura del Dc9 caduto nel mare di Ustica, che ha indicato in un vero e proprio scenario di guerra la causa della strage, «è considerata con attenzione e serietà a Palazzo Chigi». E il presidente del Consiglio, Massimo d'Alema, «sta valutando le vie da seguire per continuare a contribuire, anche in rapporto con gli alleati della Nato, al definitivo accertamento della verità». Un comunicato ufficiale di poche righe è giunto ieri pomeriggio a marcare una svolta decisiva nella vicenda.

Il governo ha dato nel corso degli ultimi mesi un sostegno decisivo all'indagine del magistrato romano, ogni volta che fosse necessario superare un ostacolo tecnico-giuridico (dall'appoggio alle rogatorie internazionali, all'accesso ai codici Nato per la decifrazione dei tracciati radar, al reperimento di atti presso gli archivi).

Ma adesso Palazzo Chigi intende affrontare, al più alto livello politico-diplomatico, i nodi internazionali irrisolti, «i buchi neri» (elencati da Priore nella sentenza istruttoria) che chiamano in causa anche Paesi alleati, ed è deciso ad ottenere risposte e verità. Perché è stato lo stesso giudice a indicare, al di là delle responsabilità individuali degli alti ufficiali rinviati a giudizio, un «livello superiore» che offri coperture in Italia e all'estero.

Il leader dei Democratici di Sinistra, Walter Veltroni, da Bru-

xelles ha voluto di nuovo «auspicare che tutto quel che può essere utile venga fatto, che si tratti delle rogatorie o del sostegno ai magistrati italiani». Gli ha fatto eco il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, che ha anche osservato che «il compito della politica è permettere ai giudici di svolgere liberamente le loro indagini».

Sono infatti tre i filoni di rogatorie ancora aperte. Quelle in sede parlati con i confronti della Libia, quelle nei confronti degli Stati Uniti e una nei confronti della Francia. Il governo americano, per il momento preferisce non prendere posizione. Ha detto un portavoce del Pentagono: «E' meglio che questo problema sia affrontato dal governo italiano».

Proprio nelle stesse ore, il colonnello Michel Berlaud, vicepor-

ta-voce del ministero della Difesa francese, ha reso noto invece che il suo Paese, dopo aver «risposto a tutti gli interrogativi e aver fornito tutti gli elementi richiesti nell'ambito di dieci commissioni rogatorie», ora «sta collaborando all'undicesima ancora in corso». Una dichiarazione analoga è venuta dal ministero degli Esteri, francese il cui portavoce ha precisato che «la collaborazione continuerà».

Anche gli avvocati rappresentanti delle famiglie delle vittime ritengono che «l'inchiesta debba continuare davanti alla Procura della Repubblica». In realtà presso la Procura è già aperta una nuova indagine-stralcio nei confronti di 34, tra alti ufficiali e sottufficiali, indagati per falsa testimonianza e favoreggiamento. Contro di loro si dovrà procedere

secondo le norme del nuovo rito che offriranno ai pm romani strumenti giuridici più efficaci nei confronti dei testimoni. Un'inchiesta delicata, che potrà fare da «contenitore» anche per gli esiti delle rogatorie ancora in corso. E per quanto emergerà anche in sede parlati con i confronti degli Stati Uniti e una nei confronti della Francia. Il governo americano, per il momento preferisce non prendere posizione. Ha detto un portavoce del Pentagono: «E' meglio che questo problema sia affrontato dal governo italiano».

Proprio nelle stesse ore, il colonnello Michel Berlaud, vicepor-

ta-voce del ministero della Difesa francese, ha reso noto invece che il suo Paese, dopo aver «risposto a tutti gli interrogativi e aver fornito tutti gli elementi richiesti nell'ambito di dieci commissioni rogatorie», ora «sta collaborando all'undicesima ancora in corso». Una dichiarazione analoga è venuta dal ministero degli Esteri, francese il cui portavoce ha precisato che «la collaborazione continuerà».

Anche gli avvocati rappresentanti delle famiglie delle vittime ritengono che «l'inchiesta debba continuare davanti alla Procura della Repubblica». In realtà presso la Procura è già aperta una nuova indagine-stralcio nei confronti di 34, tra alti ufficiali e sottufficiali, indagati per falsa testimonianza e favoreggiamento. Contro di loro si dovrà procedere

Maria Antonietta Calabrò

*No comment
del Pentagono:
preferiamo che
il problema
sia affrontato
da voi*



I ds su Ustica: ora parli Cossiga

Ma l'ex presidente: il governo faccia chiarezza sui rapporti con la Nato

ROMA — Su Ustica, Francesco Cossiga (che all'epoca del disastro era presidente del Consiglio) rilancia. Non solo ha accettato «la sfida» dei ds («dica tutto quello che sa sulla strage»). Ma ha sollecitato lui stesso il governo a chiedere chiarimenti ai Paesi alleati, sollevando così il problema della subaltermità dello Stato italiano all'interno dell'Alleanza atlantica. Un problema che — sostiene Cossiga — «sarà bene chiarire per il passato ma ancor di più per il presente e per il futuro».

Dopo giorni di silenzio, l'ex capo dello Stato ha dunque risposto ai sospetti che si sono addensati su lui come possibile «livello superiore» del depistaggio ordito dai militari che dovranno subire il processo, e ha avallato le conclusioni «storiche» contenute nell'ordinanza del giudice Rosario Priore: nella vicenda del Dc9, «vittima casuale» di una battaglia aerea combattuta nei nostri cieli, l'Italia è stata tenuta all'oscuro dagli alleati Nato. Per questo il presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino, ha parlato di «un segreto nella Nato e non della Nato».

Conclusioni condivise da Carlo Leoni responsabile giustizia dei ds e dalla senatrice Daria Bonfetti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime. «Parlino anche gli ex ministri degli Esteri e della Difesa, Emilio Colombo e Lelio Lagorio», hanno detto. «E' una questione di dignità nazionale», ha aggiunto la Bonfetti, che ha sollecitato anche la

creazione a Bologna di un «Museo della memoria» che ospiti il relitto, ricostruito pezzo dopo pezzo, del Dc9. Una iniziativa che si farà, ha assicurato il neosindaco Giorgio Guazzaloca.

Eppure Cossiga non ha nascosto un moto di stizza per «il giovanetto Leoni che ai miei tempi non era neanche un ragazzo della Via Pal, come io chiamavo affettuosamente Walter Veltroni, allora non comunista del Pci» e che «nulla sa del mio impegno per far luce su Ustica e della collaborazione che io diedi ad autorità giudiziarie e a

commissioni d'inchiesta». «Mi auguro che nessuno si faccia prendere dal desiderio di tardive speculazioni politiche... E perciò — ha concluso Cossiga — il giovane Leoni si dia una calmata».

Insomma l'ex presidente della Repubblica invita ad «attendere da un lato il giudizio di merito dei giudici competenti e dall'altro il risultato delle iniziative che il governo dovrà prendere per verificare sul piano delle relazioni politiche e militari con la Nato, il Regno Unito, la Repubblica francese e gli Usa, la fondatezza storica degli

assunti dell'ordinanza del giudice Priore, persona che io stimo».

Ed ecco l'affondo. «Queste iniziative — prosegue Cossiga — richiederò io stesso proprio perché sarebbe grave che all'allora presidente del Consiglio dei ministri, la Nato e i governi britannico, francese e Usa avessero taciuto fatti così gravi come quelli denunciati nell'ordinanza».

Poche ore prima il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, che fa riferimento proprio a Cossiga, aveva preso le distanze dalle dichiarazioni di Leoni e auspicato che sulla strage di Ustica si arrivi «all'accertamento della verità legale». Cioè «a una sentenza» della magistratura. Il «livello superiore» per Scognamiglio al momento «è un sospetto», senza «immediate implicazioni giudiziarie». Naturalmente lo stesso Scognamiglio ha sottolineato che «ci sarà probabilmente una ripresa delle indagini da svolgersi nella Commissione parlamentare sulle stragi». Ma come è già avvenuto in passato gli accertamenti della Commissione potranno avere sviluppi processuali.

Ha detto il presidente della Camera Luciano Violante: «C'è una responsabilità giudiziaria e una verità dei fatti. Credo che coloro che hanno il compito, come i giornalisti, di studiare questi problemi potranno presentare ai cittadini una ricostruzione della verità. Ma — ha concluso — spetta ai magistrati accertare le responsabilità».

M. Antonietta Calabrò

Primo passo formale del governo verso gli alleati

Dini: invieremo a Usa e Francia l'ordinanza di Priore su Ustica

ROMA — Il governo italiano intende inviare a Stati Uniti e Francia i brani della sentenza-ordinanza del giudice Priore che fanno «specifico riferimento» ad un loro ruolo nel caso Ustica.

Ai due Paesi alleati «tirati in ballo dal magistrato» — ha detto ieri Lamberto Dini a Saariselka (Finlandia), dove ha partecipato alla riunione dei ministri degli Esteri Ue — sarà chiesto di «esprimere i loro commenti e punti di vista e la loro verità».

Dini ha auspicato che dal dialogo con gli alleati possano giungere nuovi chiarimenti per diradare, dopo 19 anni, il mistero sugli eventi del 27 giugno 1980: «Lo spero: è una vicenda oscura sulla quale si è cercato di fare luce per tutti questi lunghi anni, ma forse non siamo ancora alla conclusione».

Il responsabile della Farnesina invece non ha accennato a passi formali nei confronti del terzo Paese su cui Priore ha incentrato le sue indagini, non ottenendo nessuna collaborazione giudiziaria: la Libia. Al Paese di Gheddafi il giudice ha chiesto in particolare di avere notizie sul volo del Mig caduto sulla Sila «ufficialmente» il 18 luglio 1980 e sull'identità del pilota, di poter esaminare i resti dell'ufficiale ai comandi e di poter visionare le parti dell'aereo.

L'annuncio di Dini suona anche come risposta indiretta alla richiesta avanzata dall'ex capo dello Stato, Francesco Cossiga, che, in polemica con Carlo Leoni,

responsabile giustizia Ds, aveva incalzato il governo a rivolgersi agli alleati per chiarire se l'Italia è stata tenuta in posizione subalterna all'interno della Nato.

Leoni in ogni caso ha smentito ogni «attacco» a Cossiga e ha spiegato che i Ds hanno chiesto solo un contributo «per l'accertamento della verità ai ministri dell'epoca».

«Come si vede — ha concluso Leoni — la volontà

che anima l'azione dei Ds non è quella di tardive speculazioni politiche, ma quella di consentire a tutti gli italiani di sapere cosa accadesse davvero quella notte nel cielo di Ustica».

Per accertare le responsabilità «superiori» della strage di Ustica Ferdinando Imposimato, ex giudice istruttore del caso Moro, dell'inchiesta sull'attentato al Papa, e membro del Comitato Parlamentare di controllo sui servizi segreti dal 1987 al 1992, propone una commissione europea con poteri di indagine, costituita da politici e tecnici. Per l'ex magistrato soltanto «un organismo di livello internazionale, e con poteri particolari, potrebbe superare gli ostacoli e chiedere agli altri Paesi di collaborare. La commissione Stragi, da sola, non può assolvere a questo compito».

Pessimista «per gli sviluppi delle indagini sul livello superiore, quello politico», anche il Gip di Venezia Carlo Mastelloni le cui indagini su Argo 16, l'aereo dei servizi caduto a Marghera negli anni '70, si sono intrecciate più volte con quelle del collega Priore su Ustica. Mastelloni sostiene anche che «il partito della bomba sarà sempre più forte». Nel senso che «la struttura difensiva non sarà meno forte dell'impianto accusatorio istruito dal giudice Priore», ha spiegato riferendosi alla ipotesi ribadita anche nei giorni scorsi da alcune parti, che ad abbattere il Dc9 sia stato un ordigno.

M.A.C.

«Liberazione»: quei caccia erano italiani

MILANO — «Furono due caccia italiani ad abbattere il Dc9 nei cieli di Ustica». Il quotidiano «Liberazione» ieri ha dedicato la prima pagina alla testimonianza resa da Mario Ciancarella, ex ufficiale dell'Aviazione, secondo il quale «due F 104 decollarono dalla base di Grosseto. Su mandato Usa dovevano abbattere il Dc9 dell'Itavia per far ricadere la responsabilità sulla Libia e favorire un colpo di Stato contro Gheddafi». Secondo l'ex ufficiale la strage «fu un'azione di guerra sporca contro la Libia, fatta dagli italiani per conto di zio Sam».



Ustica, un cadavere nel frigo

«Mig libico cadde il giorno della strage, il pilota surgelato per tre settimane»

ROMA — Con ogni probabilità, le vittime nei cieli di Ustica non sono state ottantuno, come i passeggeri del Dc9 Itavia, ma ottantadue. L'ottantaduesima vittima è il pilota del famoso Mig libico caduto sulla Sila nell'estate '80. Un morto tenuto in frigorifero in un bancone bar dell'aeroporto militare di Gioia del Colle per tre settimane e tirato fuori, come un cadavere «fresco», una volta che ogni traccia di collegamento tra la vicenda del Mig e la battaglia aerea che aveva coinvolto l'aereo italiano di linea, era stata cancellata.

Ufficialmente il velivolo libico risulta precipitato nelle boscaglie di Castelsilano il 18 luglio di quell'anno, ma stando alle risultanze delle indagini compiute dal giudice Rosario Priore, quel pilota è in realtà un uomo che morì due volte. La sua morte fisica, secondo Priore, sarebbe avvenuta proprio quando era ai comandi del

l'aereo militare precipitato perché colpito nella battaglia aerea contro aerei alleati (americani? francesi?) avvenuta sopra Ustica. La morte anagrafica del pilota invece sarebbe stata «spostata» in avanti di ventun giorni.

Quelle tre settimane, secondo l'ordinanza di Priore, furono necessarie per mettere in scena un complesso «depistaggio». Insomma furono il tempo che ci volle per eliminare le tracce radar della presenza del Mig nei cieli dell'Italia meridionale la sera del 27 giugno (i tracciati in parte spariscono, in parte vengono camuffati, l'aereo viene classificato come *friendly*, cioè aereo alleato), per manipolare le testimonianze dei militari, per imporre il silenzio, per permettere sopralluoghi dell'allora capo stazione della Cia a Roma. Un depistaggio che, secondo l'accusa che ha mandato a giudizio i due alti ufficiali, sarebbe stato organizzato

dal generale Zeno Tascio e dall'ex uomo del Sismi Pasquale Notarnicola. Un'operazione in grande stile, come quella che si vede in certi film di spionaggio, quando i fatti e le circostanze vengono smontati e rimontati secondo un copione preconstituito. Non senza dei particolari *noir* degni del romanzo di Thomas Harris, *Hannibal*.

Perché i problemi pratici da superare mentre si organizzava il depistaggio non devono essere stati pochi. Che fare, ad esem-

pio, nel frattempo, del morto? Anche del transitorio destino del cadavere, naturalmente, sono rimasti, a tanti anni di distanza, solo indizi. Ma, secondo Priore, tracce molto significative. Che cosa ha

scoperto il giudice? Che probabilmente il libico fu tenuto in ghiacciaia presso il comando dell'aeroporto militare di Gioia del Colle: dopo quell'uso improprio, naturalmente, il bancone bar fu dichiarato «fuori uso» e dismesso proprio il 17 luglio dell'80,

il giorno prima della ricomparsa del cadavere sulla scena di Castelsilano.

La controprova dell'uso del frigo-bar sta, secondo il giudice, nell'esito sconcertante di due successive perizie necroscopiche che vennero effettuate sui resti del pilota. La prima dava atto della morte recente, visto l'eccellente stato di conservazione del cadavere. Ma pochi giorni dopo lo spettacolo che quel corpo presentò ai periti fu davvero sconvolgente.

La decomposizione che venne constatata aveva raggiunto livelli devastanti e impensabili in un così breve lasso di tempo (cervello, fegato e milza, ormai

liquidi, la pelle della mano che si è sfilata come un guanto, insetti che erano ovunque).

Eppure nonostante tutti gli accorgimenti messi in atto per il depistaggio, le testimonianze di cinque cittadini comuni, un avvocato, un ginecologo di Coenza, un contadino, un piccolo imprenditore, un funzionario del ministero delle Finanze, hanno convinto il giudice dell'effettiva esistenza di un'intensa attività di aerei militari sulla Sila, la sera della strage di Ustica.

Però ancora non tutto è stato ancora chiarito, soprattutto sul «livello superiore», politico, interno e internazionale, che avallò «il muro di gomma». Per questo, oggi, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema chiederà al segretario generale della Nato Javier Solana, a Roma per il cinquantesimo anniversario dell'Alleanza, che la Nato faccia chiarezza. Athos De Luca, capogruppo dei verdi in Commissione Stragi commenta: «La solidarietà tra i Paesi della Nato non deve compromettere la ricerca della verità sulle stragi di vite umane e sul diritto dei rispettivi Paesi di avere giustizia e verità».

M. Antonietta Calabrò

*Secondo l'ordinanza
del giudice Priore
la data della morte
sarebbe stata spostata
Oggi D'Alema chiederà
chiarezza a Solana*



la bilancia

Ustica, dove non osa il Diritto?

di DARIA LUCCA

Se a Ustica il Dc 9 Italia è stato abbattuto nel corso di un'operazione segreta di polizia internazionale, sarà mai possibile stabilire delle responsabilità penali individuali cui imputare il reato di strage? In questi giorni di caccia ai generali felloni e agli scenari esotici, l'interrogativo è stato trascurato. Non però dal giudice Rosario Priore, che all'argomento dedica diverse pagine delle considerazioni finali nella sua ordinanza di rinvio a giudizio. Dopo avere riassunto il via vai militare di quella sera, annota: «Di fronte a questo scenario non è semplice individuare le responsabilità giuridiche con i soli strumenti del diritto interno. E questo si sottolinea proprio perché qui ci si astiene, come di dovere, dal conside-

rare quelle politiche di più vasto ordine». Se la caduta del Dc 9 «è stata determinata da una quasi collisione, che ha cagionato la rottura dell'ala sinistra... la causa diretta sarebbe la condotta del pilota dell'aereo sorpassante», nascosto sotto il jet civile. Il pilota «non può non avere previsto la quasi collisione», tuttavia «la sua condotta sarebbe stata pur sempre determinata da un'esigenza di difesa da un attacco più che probabilmente mortale». Il dolo degli attaccanti è altrettanto difficile da stabilire: erano consapevoli del danno che si andava causando all'aereo civile, o no? Questione valida anche in caso di esplosione esterna (un missile). Resta sì la strage secondo il diritto interno, nota Priore, ma «l'azione è principalmente un atto di guerra,

guerra di fatto non dichiarata... azione coercitiva non bellica esercitata lecitamente o illecitamente da uno stato contro un altro, o un atto di terrorismo di attentato a un capo di stato o leader di regime». Qui però i confini sono incerti: «Non esiste un terrorismo oggettivo la cui determinazione sia valida per tutti gli Stati». E' dunque vero che la strage resta, così «come restano ignoti i suoi autori», tuttavia il fatto si colloca in un contesto «su cui l'ordinamento interno appare incompetente». Si vedano allora le soluzioni offerte dall'ordinamento internazionale. Nessuna, ve lo anticipiamo per non lasciarvi cullare in false speranze. Dice il giudice che «i militari... sono considerati quali organi dello Stato in quanto soggetto di diritto

internazionale e la loro attività è imputata... allo Stato». Ma la storia insegna che le responsabilità imputabili agli stati in una lunga serie di delitti «il più delle volte vengono lasciate cadere, a seconda degli incerti venti della politica: con buona pace di coloro che sostengono la reale effettività del diritto delle genti». Ci sarebbe un'ultima angolazione da cui osservare il delitto consumato la sera del 27 giugno 1980 e per vent'anni negato: «Il giudizio, per ritornare ai fatti in oggetto, su chi ha dato causa al tutto, ai passaggi e all'ingorgo». Per passaggi, il magistrato intende i sorvoli di aerei ufficialmente «ostili» ma anche le semplici «entrate» di quegli stessi caccia nei nostri cieli: «Avremmo dovuto, a rigore di alleanza, impedirli». Già, ma co-

me farlo, considerata la ragnatela di interessi che coinvolgeva il nostro paese e gli altri (la Libia). «In questo caso si è trattato di relazioni doppie... da una parte il vincolo, dall'altra i rapporti illeciti, che se fossero poi tenuti per affari e denaro avrebbero una ancor più grave definizione». «Graduare le colpe, se le cose sono andate come si è scritto, e lo si è scritto perché le prove sono in tal senso, non è opera semplice; determinare cioè chi ne avesse di maggiori o minori, tra chi si prendeva i passaggi, chi voleva impedirli, chi aveva l'obbligo di non concederli e invece li consentiva». No, non è facile attribuire le responsabilità. E se si cominciassero, ora, da quegli 81 morti?



Intervista a Daria Bonfietti sulla strage del Dc9: «Ancora non sappiamo chi voleva abbattere chi» «Ustica, dopo 19 anni tocca alle istituzioni dare risposte»

di FIORENZA SARZANINI

ROMA - «Le famiglie delle vittime e la società civile hanno fatto tutto quanto era possibile per conquistare una verità giudiziaria. Adesso spetta al governo fare la propria parte e raggiungere anche la verità politica». A diciannove anni dall'abbattimento del Dc 9 di Ustica con 81 persone a bordo, Daria Bonfietti, che in quella sciagura perse il fratello, torna a chiedere l'intervento dello Stato sui paesi alleati.

Lei ritiene che il ruolo dell'Italia nella guerra in Kosovo possa favorire una collaborazione degli Stati Uniti?

«Io me lo auguro. Dopo che si è sbloccata la vicenda di Silvia Baraldini, spero che anche per noi sia arrivato il momento giusto».

Entro qualche settimana il giudice Rosario Priore deciderà sul rinvio a giudizio dei vertici dell'Aeronautica

e dei Servizi dell'epoca, lei che cosa si aspetta?

«Sui manifesti che abbiamo affisso in questi giorni a Bologna e a Palermo, c'è scritto: "Ustica, una verità conquistata". A questo credo fermamente, anche se aspetto di leggere l'ordinanza per vedere se contenga passi avanti rispetto alle conclusioni dei pubblici ministeri».

Che cosa non l'ha soddisfatta della requisitoria?

«Il fatto che abbia lasciato in sospeso il dubbio su bomba o missile. E questo nonostante i magistrati abbiano riconosciuto che quella sera del 27 giugno 1980 era in atto un'azione di guerra, abbiano accusato i generali di alto tradimento, per aver nascosto gli elementi utili per arrivare alla verità. Da parte dei pubblici ministeri c'è stata una cautela che sinceramente non capisco».

Davvero crede che dopo 19 anni il vostro compito sia terminato?

«Nel 1986 su questa vicenda era calato il silenzio. Noi ci siamo battuti in ogni modo e con l'aiuto dei cittadini, di alcuni giornali, di molti intellettuali siamo riusciti a fare degli enormi passi avanti. A quel punto l'inchiesta giudiziaria ha ripreso vigore. Un sott'ufficiale dell'Aeronautica ha finalmente deciso di parlare, è stato recuperato l'aereo, abbiamo ottenuto i tracciati radar. Con il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio, credo che il nostro compito sia davvero finito. Adesso sono altri a doversi fare avanti».

Chi deve "ricordare il cielo di Ustica", come è scritto sui manifesti?

«Il governo, le istituzioni. Si deve andare oltre il nostro dolore privato e pretendere di sapere dagli altri Paesi chi c'era quella sera e che cosa avvenne. Bisogna rispondere a una domanda che da 19 anni ci arrovella la mente: "Chi voleva abbattere chi?"».

Dopo quasi vent'anni l'epilogo: il giudice Priore deposita la sentenza. Almeno 4 generali processati

Ustica, ci fu una battaglia aerea

I periti: il Dc9 colpito durante un'operazione segreta

di **DANY APERIO BELLA**

a atlantica.

Vent'anni di occultamenti, depistaggi, insabbiamenti, tentativi di negare perfino l'evidenza.

LMISTERO di Ustica, il giallo che ha appassionato l'Italia, è dunque all'epilogo. I periti giudiziari sono arrivati alla conclusione: ci fu una battaglia aerea. E tutto l'intrigo internazionale che ne seguì fu nascosto per mantenere segreta un'operazione militare. Il giudice istruttore Rosario Priore ieri sera finalmente ha depositato la sua laboriosa sentenza di rinvio a giudizio, che accogliendo le richieste dei pm coinvolge almeno quattro generali e altri alti ufficiali.

Ci sono voluti quasi vent'anni per arrivare a intravedere la verità che ad alcuni era invece apparsa subito lampante: gli 81 sventurati del Dc9 Itavia, in quel maledetto tramonto di inizio estate del 1980, ebbero la sfortuna di trovarsi nel mezzo di una sporca e micidiale azione di guerra segreta, in duello mortale, un confronto a colpi di missile a caccia supersonici, che si tramutò casualmente in un nastro di sangue e indifeso bersaglio. E quel famoso Mig lituico era sul campo di battaglia sul cielo di Ustica prima di precipitare sulla terra quella stessa sera infernale del 27 giugno, e con ventidue giorni dopo, come si cercò di sostenere architettando una straordinaria e incredibile messa in scena durante una colossale esercitazione bellica aeronavale della dife-

La strage del Dc9/ Per il magistrato i vertici degli 007 "coprirono" la presenza di aerei sconosciuti la notte della tragedia

Ustica, il Sismi sapeva del Mig

Priore accusa il Servizio segreto militare: tacque sul jet libico caduto in Sila

di FIORENZA SARZANINI

ROMA - Il Sismi ha sempre saputo che il Mig libico era precipitato sulla Sila prima del 18 luglio 1980. E sin dal 1981 sapeva anche che la sera dell'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia, sui cieli italiani volavano numerosi aerei "sconosciuti". Decise però di non fornire alcuna notizia alla magistratura. Anzi. Sia i vertici del servizio segreto militare, sia gli ufficiali, hanno sempre negato di essersi interessati alla tragedia di Ustica. Il capitolo dei "silenzii" è quello al quale Priore dedica lo spazio maggiore. E tra i governi "colpevoli" di reticenze e bugie iscrive anche la Francia, accusandola di non aver mai fornito risposta a tutte le richieste di chiarimenti che arrivavano dall'Italia. Dall'ordinanza depositata nei giorni scorsi emerge anche un'altra novità che riguarda gli Stati Uniti. È contenuta nella perizia radaristica firmata dai professori dalle Mese e Tiberio e dal colonnello Donali. Sono loro ad aver scoperto che gli americani furono i primi a sapere che un aereo era precipitato e inviarono in zona un loro velivolo ben venti minuti prima dell'arrivo dei soccor-

si. **I depistaggi del Sismi.** Sin dal primo giorno il servizio segreto militare si attivò sulla strage di Ustica. E ancor di più lo fece per la vicenda del Mig libico. Il capitano Claudio Masci, in servizio presso la 1ª divisione, andò anche a Castelsilano. Ufficialmente in quel periodo era in vacanza a Cirò Marina e durante l'interrogatorio ha dichiarato di essere stato inviato sul posto da un ufficiale della sua divisione. «L'istruttoria - scrive Priore - ha invece evidenziato che sarebbe stato Masci ad avvertire dell'incidente avvenuto sulla Sila. Ma la circostanza più inquietante è che la chiamata di Masci viene collocata in un periodo precedente alla data "ufficiale" della caduta del Mig libico a Castelsilano». Depistaggi e omissioni anche per quel che riguarda i voli di quella sera. La prova è in un appunto datato 5 ottobre 1981, cioè in un'epoca in cui non si sapeva ancora nulla sui tracciati. «In atti - si legge nel documento - risultano tracce di plottaggi di aerei "sconosciuti" rilevati nello spazio aereo nazionale in occasione dell'incidente al Dc 9 Itavia su Ustica». Quel

notam non è mai stato inserito nei fascicoli che riguardano la tragedia ed è stato inviato all'autorità giudiziaria soltanto il 20 gennaio del 1996 dopo che il generale Siracusa, all'epoca al vertice del Sismi, aveva disposto ricerche in archivio.

Le reticenze della Francia. «Le indagini rivolte verso la Francia, sono state irte di difficoltà, quando non bloccate da mancate risposte e ingiustificati silenzi, comunque trascurate o disdegnate quasi come se si fosse rimasti offesi dalle pretese di sapere o semplicemente perché ritenuti sospettati». È questo il durissimo atto di accusa di Priore contro i francesi, presenti, secondo lui, nella zona del disastro. «La Francia, come gli Stati Uniti - dichiara infatti - disloca continuamente portaerei nel Mediterraneo e, specialmente in quell'epoca, ve ne erano almeno due, la Clemenceau e la Foch. Oltre agli americani e l'Alleanza Atlantica, a parte ovviamente gli italiani, solo i francesi facevano esercitazioni in quel mare usando, oltre le portaerei, le basi corse. Da parte del governo d'oltralpe non è arrivata però alcuna risposta alla richiesta dei tracciati radar di

quella sera mentre sulla presenza delle portaerei sono arrivati brogliacci che il magistrato sospetta essere falsi.

L'allerta degli americani. «Le coordinate dell'incidente erano note dopo pochi minuti a un ente che non poteva essere l'Aeronautica militare.

Gli americani sono i maggiori indiziati, in quanto presenti in forza sul territorio e nei cieli italiani». Questo si legge nella perizia radaristica allegata agli atti. Un documento nel quale si ricostruiscono anche i minuti successivi alla tragedia. La notizia «venne comunicata all'Aeronautica che avvertì Marsala. Ma intorno alle 22 tale ordine fu revocato in quanto, presumibilmente, gli americani inviarono un proprio velivolo assistito da loro strutture».

Il processo. Per celebrare il processo di Ustica, il presidente del tribunale Luigi Scotti, ha deciso di istituire un terzo collegio di corte d'Assise. Il dibattimento, che dovrebbe iniziare a gennaio, si svolgerà nel bunker di piazza Adriana. In questo modo non sarà necessario spostare le migliaia di faldoni che attualmente sono accatastati in cinque stanze.

Secondo il giudice, oltre agli Stati Uniti anche la Francia sarebbe colpevole di omissioni e silenzi.

A gennaio prenderà il via il processo



LE REAZIONI

Le associazioni dei parenti discutono il piano del Csm

Bonfietti: "Noi vittime non faremo i giudici"

ROMA — Le vittime, o i loro familiari, devono poter dire la loro nel momento in cui si decide se accordare un beneficio ai colpevoli? L'ipotesi avanzata dal gruppo di lavoro del Csm sull'esecuzione della pena divide. Divide non solo gli addetti ai lavori, ma gli stessi diretti interessati. Così Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica, è perplessa. Parla di un "falso potere": «Discutiamo anche dell'esecuzione della condanna - dice - ma le vittime non possono essere giudici». Invece Paolo Bolognesi, presidente di un'altra associazione dei familiari della vittime di una strage, quella avvenuta nella stazione di Bologna, ha un'altra opinione: «E' una proposta che mi sorprende in modo positivo, perché in Italia le vittime non sono mai state considerate. Quando hanno concesso la semilibertà a Giusva Fioravanti e a Francesca Mambro, abbiamo ricevuto centinaia di telefonate indignate, e non sapevamo cosa rispondere».

Non c'è disaccordo sulla necessità di fare in modo che i meccanismi della legge, anche quelli che regolano la concessione dei benefici, non offendano la sensibilità di chi è stato colpito da reati gravissimi. Il problema è quello degli strumenti da utilizzare. Perché su una questione i giuristi concordano: il "tener conto" del parere delle vittime e dei loro familiari non può essere un modo per togliere da situazioni imbarazzanti le istituzioni dello Stato. Lo dice Giuseppe Ayala, sottosegretario alla Giustizia, lo afferma Mario Cicala, segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati.

Dice Ayala: «Molte volte mi sono chiesto se abbiamo dimenticato la voce delle vittime. Quando parliamo di clemenza per i terro-

risti penso sempre alle persone che dai terroristi sono state colpite negli affetti più cari. Del parere delle persone offese bisogna tener conto, ma non fino al punto di ridurre lo Stato a una specie di notaio». Anche Mario Cicala - che parla a titolo personale: «L'Anm non ha una posizione su questi temi» - ritiene che l'esigenza di tener conto delle persona offesa non possa in alcun modo creare limiti allo Stato. «L'ordinamento - dice - deve trovare in sé la forza di affrontare queste situazioni. Bisogna anche considerare che affidare alle vittime la decisione sulla concessione di un beneficio può creare grossi problemi alle stesse vittime: penso al potere di intimidazione che il colpevole, o i suoi amici, possono esercitare».

Secondo Cicala bisogna soprattutto definire criteri oggettivi ai quali subordinare la concessione dei benefici. Il risarcimento del danno, per esempio. E si tratta anche di considerare le differenze tra i reati. Ce ne sono alcuni dove valutare la congruità del

risarcimento è facile. Altri dove è difficilissimo. Basti pensare a tutti quei reati nei quali al danno patrimoniale si aggiunge un rilevante danno morale. La violenza carnale, per esempio. «E' un discorso delicatissimo e complesso. Ci sono reati per i quali si può prevedere una forma di consultazione delle vittime. Ma non bisogna andare oltre un certo limite: deve essere l'ordinamento a dare la valutazione sulla gravità di un comportamento e sul fatto che chi l'ha messo in atto si sia ravveduto. Anche perché la decisione di scarcerare una persona che si è resa responsabile di atti gravi non riguarda solo le vittime ma l'intera collettività. Se si fa una scelta sbagliata, è l'intera collettività a essere potenzialmente in pericolo».

*Cicala e Ayala
cauti: sono decisioni
delicate, non vanno
delegate a chi è
coinvolto*

la Repubblica

Direttore Ezio Mauro

Mercoledì 1 Settembre 1999

Priore deposita il rinvio a giudizio: fu un'azione di guerra, esclusa l'ipotesi bomba

Ustica, ultimo atto i generali alla sbarra

ROMA— Diciannove anni dopo la strage di Ustica, il giudice istruttore Priore rinvia a giudizio dieci generali, quattro dei quali per alto tradimento e attentato agli organi costituzionali. Nella sua ordinanza, (quasi 5 mila pagine) il magistrato trae le sue conclusioni: nei cieli di Ustica ci fu una battaglia aerea, l'ipotesi bomba è da escludere, e i vertici militari depistarono le indagini. Le accuse più gravi sono rivolte al generale Tascio, ex capo del Sios, all'ex caporeparto di Stato maggiore dell'Aeronautica Melillo, all'ex sottocapo di Stato maggiore della Difesa Ferri e all'ex capo di Stato maggiore dell'arma azzurra, Bartolucci.

A PAGINA 9 il servizio di
MARINA GARBESI



Depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio del pm Priore: il 27 giugno 1980 l'aereo Itavia, su cui morirono 81 persone, si trovò nel mezzo di una battaglia aerea

“Ustica, un atto di guerra” Alla sbarra dieci generali

di MARINA GARBESI

ROMA — Fu una guerra aerea. Non fu una bomba a far precipitare il Dc9 a Ustica, quella notte di 19 anni fa. Dieci generali alla sbarra, di cui quattro con l'accusa di attentato agli organi costituzionali e alto tradimento. Quasi cinquemila pagine per mettere la parola fine a una delle più lunghe, contraddittorie inchieste della Repubblica. Sull'aereo Itavia, il 27 giugno '80, morirono 81 persone.

L'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Rosario Priore fa un passo avanti rispetto alla requisitoria dei pm Salvi, Roselli e Nebbioso di un anno fa. Questa non arrivava a certezze sulla causa della tragedia. Non si sbilanciava né sull'ipotesi bomba né su quella del missile. Confermava invece le accuse ai vertici dell'Aeronautica e ai generali che ora andranno a processo. Feltonia, depistaggio, falsa testimonianza. Priore, che ieri notte ha concluso la stesura dell'ordinanza dopo una giornata intera chiuso nel suo ufficio, arriva a escludere l'attentato e disegna lo scenario più inquietante.

Una battaglia sul Tirreno con velivoli Nato (francesi, americani? probabilmente di tipo Awacs) all'inseguimento di un jet (libico?) che si mise sotto il Dc9 interferendo con la sua scia. Lo spostamento d'aria causato da un missile diretto verso quel jet potrebbe aver distrutto prima l'ala sinistra del Dc9 poi bloccato il motore destro.

In ogni caso, Priore non ha voluto arrendersi a conclusioni vaghe, ha cercato fin dal '90, nonostante il balletto di perizie contrastanti, di ricostruire l'inabissamento del Dc9. E sarebbe ricorso a nuove perizie radaristiche, non a disposizione dei pm, anche grazie alla collaborazione del comando Nato di Bruxelles sollecitato dal governo Prodi. E ha concluso che, poiché quella notte attorno all'aereo Itavia c'erano tracce di altri velivoli (se ne alzarono in volo a identificatori spenti almeno una dozzina) ci fu un inseguimento sul Tirreno. In mare, al largo della Corsica incrociava la portaerei francese Clemenceau. Coincidenza improbabile che in perfetta coincidenza di tempo, scoppiasse proprio un ordigno a bordo.

Del reato più grave — attentato agli organi costituzionali e alto tradimento — saranno chiamati a rispondere i generali Zeno Tascio, ex capo del Sios, il servizio segreto aeronautico; Corrado Melillo, ex caporeparto di Stato maggiore dell'Aeronautica; Franco Ferri, ex sottocapo di stato maggiore della Difesa e Lamberto Bartolucci, ex capo di stato maggiore dell'arma azzurra. Di falsa testimonianza i pm avevano già accusato il generale Francesco Pugliese, ex capo di Civilavia; Nicola Fiorito Del Falco, ex vicecapo del Sismi; il generale Pasquale Notarnicola, ex responsabile del controspionaggio Sismi; Bruno Bombrezzi, ex capo dell'ufficio secondo del Sios; i due 007 del Sismi Umberto Altoro e Claudio Masci.

Il processo però potrà far luce a malapena sui depistaggi che hanno costellato la vicenda. Le posizioni di vari indagati — un groviglio di calunnie, omissioni di denunce, falsi, favoreggiamenti e occultamento di atti — sono state cancellate da prescrizioni e amnistie. E tuttavia oggi si viene a sapere che il jet grossetano pilotato dal comandante Nutarelli, poi morto nel misterioso incidente di Ramstein, volò in concomitanza con l'abbattimento del Dc9, e che dalla sua radio sarebbe partito un segnale di allarme.

Già a luglio Priore volle incontrare Ciampi per anticipargli il risultato della sua inchiesta. Il giudice ha riletto l'intera indagine partendo dal recupero in mare dei rottami con la seconda scatola nera che registra i dati tecnici di volo. I tracciati radar avrebbero confermato la presenza della portaerei e un aereo «amico» di incerta nazionalità che procedeva così vicino da mascherarsi sotto il Dc9. Altre due tracce si riferirebbero a F104 che intersecarono la rotta dell'Itavia tra Bologna e Siena. A sei giorni dal disastro l'allora am-

basciatore Usa a Roma affermò che nessun aereo e nave americani erano in zona. Nell'88 la smentita venne anche da Francia e Germania. L'ipotesi, oggi, è che l'Aeronautica «confezionò» una versione con gli americani o la Nato prima di parlare col governo italiano.

«E ora chiediamo conto, oltre ai militari, ai Paesi alleati — invita Daria Bonfietti, senatore ds e presidente dell'associazione familiari delle vittime —. Non c'è mai stata risposta alla richiesta di rogatorie internazionali».

IL CASO USTICA



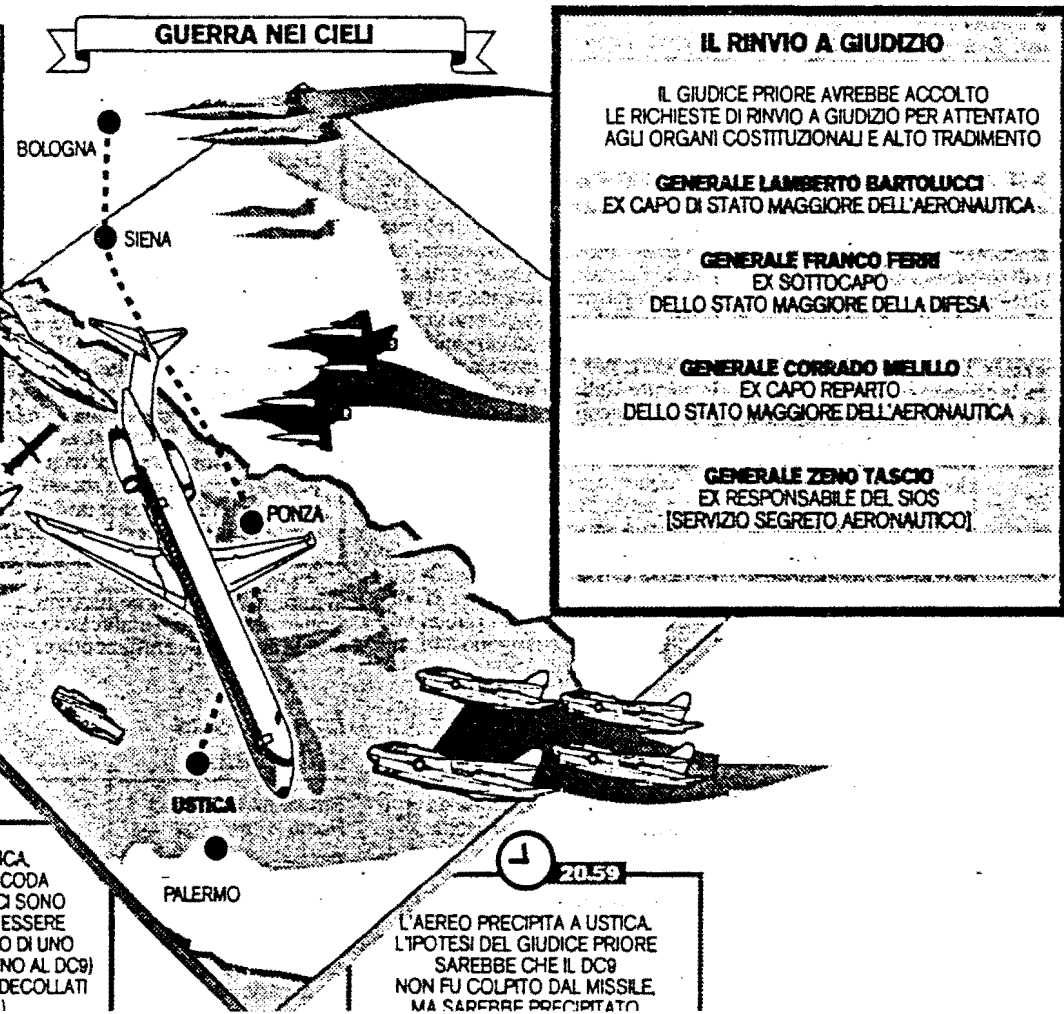
Cinquemila pagine per porre fine ad un balletto di depistaggi e perizie contrastanti. A luglio Ciampi fu informato

GUERRA NEI CIELI

1 20.30
IL DC9 ITAVIA DECOLLA DALL'AEROPORTO DI BOLOGNA E PRENDE LA ROTTA SIENA-PONZA-PALERMO. MENTRE SALE IN QUOTA INCONTRA 2 F104 ITALIANI IN MISSIONE DI ADDESTRAMENTO. UNO A BORDO HA 2 PILOTI DI GRANDE ESPERIENZA: MARIO NALDINI E IVO NUTARELLI CHE, POI, MORIRANNO NELLA TRAGEDIA DI RAMSTEIN. NEL CIELO DI GROSSETO, SI AGGIUNGONO ALTRI DUE VELIVOLI. UN ALTRO DC9 IN VIAGGIO DA BERGAMO A CIAMPINO E UN MISTERIOSO AEREO MILITARE, POTREBBE ESSERE UN MIG LIBICO.

20.46
NALDINI E NUTARELLI VIRANO DI BORDO E TORNANO INDIETRO. PRIMA, PERO', LANCIANO UN SEGNALE D'ALLARME.

20.55
NEL CIELO TRA PONZA E USTICA, MENTRE ARRIVA IL DC9 CON IN CODA IL MISTERIOSO AEREO MILITARE, CI SONO ALMENO 6 AEREO 2 POTREBBERO ESSERE CORSAIR AMERICANI (IL SERBATOIO DI UNO FU TROVATO IN FONDO AL MARE VICINO AL DC9) 2 POTREBBERO ESSERE FRANCESI, DECOLLATI DA SOLI ENZARA (CORSIKA).



IL RINVIO A GIUDIZIO

IL GIUDICE PRIORE AVREBBE ACCOLTO LE RICHIESTE DI RINVIO A GIUDIZIO PER ATTENTATO AGLI ORGANI COSTITUZIONALI E ALTO TRADIMENTO

GENERALE LAMBERTO BARTOLUCCI
EX CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'AERONAUTICA

GENERALE FRANCO FERRI
EX SOTTOCAPO DELLO STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

GENERALE CORRADO MIELLO
EX CAPO REPARTO DELLO STATO MAGGIORE DELL'AERONAUTICA

GENERALE ZENO TASCIO
EX RESPONSABILE DEL SIOS (SERVIZIO SEGRETO AERONAUTICO)

20.59
L'AEREO PRECIPITA A USTICA. L'IPOTESI DEL GIUDICE PRIORE SAREBBE CHE IL DC9 NON FU COLPITO DAL MISSILE, MA SAREBBE PRECIPITATO



- 27 giugno '80 — Ore 21: il Dc9 esce dai radar.
- 28 giugno '80 — Affiorano le prime vittime: 81 morti. L'Aeronautica: cedimento strutturale. Ma c'è chi parla di bomba o missile.
- 18 luglio '80 — Sulla Sila trovano un Mig libico forse precipitato la sera del 27.
- primavera '82 — La commissione ministeriale parla di esplosione: esterna-missile o interna-bomba.
- estate '86 — Inizia l'operazione recupero del Dc9.
- marzo '89 — La commissione



- di esperti coordinata da Massimo Blasi conclude: fu un missile.
- primavera '90 — Due dei 5 esperti fanno dietrofront: fu una bomba.
 - luglio '90 — Al giudice istruttore Bucarelli subentra Priore. Si riparte da 0.
 - luglio '94 — Il nuovo pool di esperti presieduto da Misiti torna all'ipotesi della bomba. Ma i magistrati notano troppi errori: perizia inutilizzabile.
 - giugno '97 — A Priore arriva il dossier completo.
 - 31 luglio '98 — È rinvio a giudizio per 4 generali e 6 militari.



LA POLEMICA

Il generale dell'Aeronautica Manca, senatore di Forza Italia

“Ma quale battaglia sono tutte fantasie”

ROMA (m.gar.) — «Ma quale battaglia aerea... Tutte fantasie. Se si va al processo, in fondo, neanche mi dispiace. Vorrà dire che, una buona volta, uscirà fuori anche la nostra verità. E sarà scontro di perizie...». Il generale dell'Aeronautica Vincenzo Manca, senatore di Forza Italia e vicepresidente della Commissione stragi, la butta sul sarcastico. Fu lui a firmare, assieme ai deputati Mantica, Taradash e Fragalà, la controipotesi secondo cui nessun velivolo militare era in circolazione quella notte del 27 giugno '80 sui cieli del Tirreno. E dunque il missile che causò l'abbattimento del Dc 9 era da escludersi.

Generale Manca, il giudice Rosario Priore invece scarta la bomba proprio perché è certo che, quella sera, di caccia in azione ce ne fossero parecchi. Se fu battaglia aerea, non poteva essere attentato terroristico.

«La deduzione è chiara. Ma non capisco su che cosa la fondi. Evidentemente Priore possiede elementi che non avevano i pm e che non ha neppure consegnato a noi della Commissione. Significa

che la collaborazione fra Parlamento e magistratura non c'è stata».

Ma lei, da generale, non crede allo scenario di guerra che pure fu ipotizzato dall'ammiraglio Martini, ex responsabile del Sismi, il servizio segreto militare.



Vincenzo Manca

«Non ci credo, no. Perché anche noi ci siamo studiati i tabulati radaristici. E, davvero, non c'è alcuna traccia sicura di jet militari in azione».

Gli stessi pubblici ministeri nella loro requisitoria sostenevano l'opposto. Anche se non arrivarono a conclusioni certe né sul missile né sulla bomba a bordo.

«Vede, i tracciati bisogna saperli leggere. In prossimità di Siena c'è qualcosa, ma per noi si tratta di falsi echi, non di echi veri».

Si spieghi meglio.

«Non rilevazioni di velivoli ma giochi, anomalie magnetiche. Ci sono poi falsi echi anche al momento della caduta del Dc9. Del resto, gli stessi pm hanno mantenuto dubbi. Fecero arrabbiare chi voleva solo buttar fango sull'Aeronautica. Ci vuol coraggio per le verità scomode...».

la Repubblica

Direttore Ezio Mauro

Giovedì 2 Settembre 1999

Attacco di Veltroni. A giudizio 4 generali

*“Su Ustica
la Nato dica
la verità”*

di MARINA GARBESI
e SILVANA MAZZOCCHI

ALLE PAGINE 6 e 7

OMERTÀ E BUGIE. «Fu un atto di guerra non dichiarata, un'operazione di polizia internazionale, di fatto spettante alle grandi potenze», accusa il giudice Rosario Priore. E Walter Veltroni raccoglie il sasso e rilancia. Il leader dei Ds esprime apprezzamento per il lavoro del magistrato, sposta il tiro e attacca: «A questo punto da parte dei nostri interlocutori internazionali ci si deve aspettare un qualche chiarimento», dice da Venezia con parole prudenti, ma esplicite. L'appello affinché chi sa, finalmente parli è mirato ai paesi ai quali le carte di Priore fanno riferimento e, indirettamente, appare rivolto al governo D'Alema. Nei giorni scorsi lo stesso Priore aveva informato il presidente del Consiglio e il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi sui risultati dell'inchiesta e sulle sue gravi conclusioni. E sui tanti, troppi depistaggi e storture incontrate in anni di lavoro. «Devastazioni documentali e chiusure ermetiche», le ha bollate il giudice nella sua ordinanza. Reti- cenze e menzogne da parte dei vertici militari del nostro paese. Silenzi opposti alle rogatorie internazionali. Per coprire quello che Priore racconta come un «contesto complesso», caratterizzato da una battaglia tra caccia militari». Lo scenario in cui è maturata la tragedia, la caduta del Dc9 che - scrive il giudice - «potrebbe essere stata causata più che da un missile, dalla collisione con uno dei velivoli militari, la cui nazionalità non sarà mai accertata». Omertà e bugie. Una «muraglia» che lascia senza colpevoli.

di SILVANA MAZZOCCHI

“Ora la Nato dica tutto”

Priore: a Ustica un atto di guerra. Veltroni: gli alleati parlino

Veltroni ricorda che durante il governo Prodi, fu proprio lui ad attivarsi, insieme con il capo dell'esecutivo, per spezzare la catena del silenzio. «Per ottenere la decrittazione di quei codici internazionali che sino ad allora non erano stati resi disponibili». Una circostanza questa evocata anche dalla stessa Nato che ieri ha tenuto a sottolineare la collaborazione offerta a Priore. «Quando il giudice ha posto le domande che voleva, ha ottenuto le risposte che poteva ottenere», ha tenuto a precisare una fonte diplomatica dell'Alleanza atlantica.

Adesso la mano passa a D'Alema. «Il governo deve intervenire, è un problema di dignità nazionale», insiste Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime. «La fase giudiziaria è finita», dice la senatrice diessina. «Priore ha raggiunto un punto di certezza. Quel giorno un aereo civile è stato abbattuto. Ha dimostrato che il disastro è avvenuto alla presenza di un mucchio di altri aerei. Questa è la verità giudiziaria. Di più la magistratura non può fare. Adesso il problema diventa politico. Per anni», ricorda Bonfietti con amarezza, quando andavo a parlare ai vari governanti, mi veniva ripetuto che non si potevano prendere provvedimenti perché mancava la verità giudiziaria. Ora c'è. Vorrei che finalmente questo paese sentisse la strage di allora come una grande ferita. Perché questo è stata Ustica, una ferita alla dignità nazionale. Nei prossimi giorni chiederò di incontrare Ciampi e D'Alema», annuncia la senatrice Ds, «mi ritengo un po' responsabile di quanto la società civile è riuscita ad ottenere

Alla sbarra soltanto chi depistò le indagini non i veri colpevoli. «Nei cieli un'operazione di polizia internazionale»

presidente del Consiglio e al capo dello Stato le migliaia di pagine dell'ordinanza di Priore. Il nostro governo si deve far spiegare dagli altri governi perché nei nostri cieli erano presenti gli aerei militari di cui si legge nelle pagine della magistratura. I governi alleati non hanno collaborato a sufficienza», conclude Bonfietti «in molti non hanno risposto alle rogatorie internazionali, la collaborazione dei nostri militari non c'è stata e le informazioni sui codici di decrittazione ce li siamo dovuti far dare dalla Nato, grazie all'iniziativa di Prodi e Veltroni. Adesso spetta al governo andare avanti». Intanto la verità giudiziaria di

Priore divide il Palazzo. Athos De Luca, Verdi, lancia l'allarme sul rischio che la prescrizione possa cancellare la possibilità di arrivare ad una sentenza, mentre Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, afferma che «la ricostruzione fatta dal giudice è un contributo formidabile per l'accertamento della verità» e che si deve all'associazione dei familiari delle vittime e alla società civile se sono stati «impediti i depistaggi e le sottovalutazioni interessate». Un invito alla moderazione arriva da Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi secondo cui «non è il caso di manifestare né scetticismo, né certezze», in attesa di verificare «un'ipotesi con il dibattimento processuale». Per Carlo Giovanardi del Ccd ci sono «troppi scenari con troppi colpevoli» ed Enrico La Loggia di Forza Italia, infine, ricorda che l'inchiesta «non ha colpito il bersaglio grosso» e si chiede chi siano i veri responsabili della strage e chi risarcirà i familiari delle vittime.

di SILVANA MAZZOCCHI

6

la Repubblica GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE 1998

USTICA, VENT'ANNI DOPO	
LA LUNGA MARCIA DELLA GIUSTIZIA PER ARRIVARE ALLA VERITÀ NON È CONCLUSA. MA SI HANNO FORSE ALCUNE CERTEZZE	
I NUMERI DELL'INCHIESTA	
19 MESI	IL TEMPO TRASCORSO DALLA TRAGEDIA
81	I PASSEGGERI A BORDO DEL DC 9 ITAVIA MORTI
7	GLI ANNI NECESSARI AL GIUDICE PRIORE PER RIPERCORRERE TUTTE LE TAPPE DELL'INCHIESTA PRIMA CONDOTTA DA BUCARELLI
6	I PERITI AL LAVORO NELLE DUE INCHIESTE
1	IL MISSILE ARIA-AEREA CHE AVREBBE ABBATTUTO IL DC 9
1.500.000	I FOGLI DEGLI ATTI DELL'INCHIESTA
50	LE PERIZIE DUFFICIO ORDINATE DALL'80 FINO ALL'87
5.368	LE PAGINE DELL'ORDINANZA
138	LE INCHIESTE DI ROGATORIE, CHE HANNO RIGUARDATO 36 STATI
76	GLI IMPUTATI E INCIAMATI COINVOLTI NELL'INCHIESTA PER DEPISTAGGIO
7	I GENERALI RAGGIUNTI DA MANDATI DI COMPARIZIONE O DA COMUNICAZIONI GIUDIZIARIE
4	I GENERALI ACCUSATI DI ALTO TRADIMENTO
5	LE ACCUSE CONTESTATE A VARIO TITOLO A MEMBRI DELL'AERONAUTICA MILITARE
30	I GIORNI A DISPOSIZIONE DEI PM DELLA PROCURA PER TRARRE LE LORO CONCLUSIONI SULL'INTERO MATERIALE INVESTIGATIVO



IL PUNTO



Ecco i punti dell'ordinanza sulla strage

Queste le conclusioni dell'inchiesta sulla strage di Ustica del giudice istruttore Rosario Priore.

● «Fu un atto di guerra non dichiarata». «Un'operazione di polizia internazionale, di fatto spettante alle grandi potenze». Quella notte del 27 giugno 1980, il Dc9 Itavia si inabissò con le sue 81 persone a bordo perché sul Tirreno era in corso una battaglia tra aerei militari. L'ipotesi è che sia avvenuta una «near collision», una «quasi-collisione con un jet o con un missile». Lo spostamento d'aria potrebbe aver compromesso l'ala sinistra e il motore destro e il Dc9 è precipitato. Si esclude così l'ipotesi della bomba a bordo.

● Non è chiarito di che nazionalità fossero i due aerei «amici» che ne inseguivano un altro che si nascose nella scia del Dc9. Aerei Nato americani o francesi a caccia di un velivolo libico con a bordo Gheddafi? Nessun colpevole individuato ma si chiamano esplicitamente in causa responsabilità internazionali.

● Il giudice cita «la miriade di condotte di ostruzionismo e di sprezzo della giustizia» dell'Aeronautica, che ha negato ogni evidenza, persino quelle documentali, al limite del ridicolo.

● I quattro generali rinviati a giudizio sono accusati di attentato agli organi costituzionali e alto tradi-

mento. Hanno omesso, mentito, depistato. Dopo 19 anni di indagini, contrastanti perizie radaristiche che di volta in volta davano più credito all'ipotesi missile o a quella della bomba, sostenuta dai vertici dell'Arma azzurra, sono arrivate a una svolta solo dopo la fittiva collaborazione del comando Nato di Bruxelles sollecitato dal governo Prodi.

● Le ripetute richieste di rogatorie internazionali non sono mai state accolte. ● Priore punta il dito sulla «doppia lealtà» che a livello politico, militare, di apparati di sicurezza ha caratterizzato il dopoguerra. La fedeltà atlantica ma anche il «dialogo» occulto con potenze oscuri.

L'INTERVISTA

Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi

“Tutti i misteri d'Italia colpa della doppia lealtà”

ROMA (s.mz.) — «I misteri d'Italia ruotano tutti intorno all'asse dell'oltranzismo atlantico e della doppia lealtà. Per anni i funzionari di Stato hanno ritenuto di non poter dire la verità perché c'erano interessi superiori da salvaguardare. Adesso qualcosa è cambiato, ma io ho una punta di polemica con questo governo, perché se è vero che ormai da tempo c'è collaborazione, sarebbe necessario andare più avanti, assumere iniziative autonome, attivarsi per sapere dai governi alleati come andarono veramente le cose».

Giovanni Pellegrino, presidente diessino della Commissione stragi attacca: «Se l'ipotesi di Priore è valida, non c'è da scoprire un segreto sulla Nato, ma un segreto interno alla Nato. E per farlo ci vuole un'inchiesta in seno all'Alleanza».

Presidente, oggi la verità giudiziaria ci dice come è andata, ma i colpevoli rimangono sconosciuti.

«La storia di questo paese non può essere letta al di fuori della storia del mondo. E, nei tentativi

“Per anni i funzionari di Stato hanno ritenuto di non poter dire la verità per interessi superiori. Ma ora è cambiato”

“Adesso il problema è politico. Bisogna attivarsi per sapere dai governi alleati come andarono le cose”

IGENERALI

Franco Ferri

Nato nel 1923 a Napoli, è stato sottocapo di Stato maggiore dell'Aeronautica tra il 1980 e il 1983.



Lamberto Bartolucci

Nato nel 1924 a Orbetello (Grosseto), è stato Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica (1980) e della Difesa (1983).



Zeno Tascio

È stato a capo del Sias, il servizio informazioni Aeronautica. Già comandante del centro radar di Licola.



Corrado Mellillo

Nato nel '32 a Capriate (Bergamo). Nell'88 promosso sottocapo di Stato maggiore dell'Aeronautica.

di far luce sulle stragi, ci si è sempre scontrati con uno spazio d'indicibilità. Ora questo spazio si è molto ridotto. La differenza tra quello che avevano ipotizzato i pm dell'inchiesta e Priore è che i primi avevano ritenuto probabile che ci fosse stato un atto di guerra aerea. Il secondo scavalca l'ipotesi e offre una verità giudiziaria accertata. Il punto di snodo è stata la perizia radaristica dello scorso aprile.»

Lei definisce i silenzi «spazio di indicibilità». Chi ha depistato, chi ha taciuto?

«In commissione, il capo di Stato maggiore all'epoca in carico all'Aeronautica, Mario Arpino, accennò ad uno spazio atlantico. Disse nella sostanza: nell'80 noi ritenevamo che un terzo del parlamento italiano (il Pci e la sinistra ndr) fosse dell'aerea nemica e quindi ci comportavamo di conseguenza. Devo pensare che fa-

cesse riferimento ad interessi atlantici».

La magistratura ha terminato il suo lavoro, come andare avanti?

«Il problema ora è politico. Si deve muovere il governo. In verità ormai da tempo, già con il governo Dini, poi con Prodi e D'Alema c'è stata piena disponibilità a collaborare con la commissione e con la magistratura, ma vorrei che adesso il governo facesse del-

la verità su tutte le stragi un obiettivo politico. E me lo auguro a vasto raggio, a partire dall'affare Moro».

Vuol dire che i segreti sulle stragi stanno tutti dentro alla stessa logica?

«Proprio così. E questo nei decenni passati ha riguardato sia le istituzioni che la magistratura. La loggia P2 è stata per la commissione Anselmi l'impero del male e per i giudici poco meno di una lobby d'affari. Mentre l'idea che fosse una faccenda di oltranzismo atlantico è sempre stata ignorata. Prendiamo piazza Fontana o l'eccidio di Brescia. Si conta qualche eccezione, qualche magistrato isolato: Salvini a Milano, Carlo Mastelloni a Venezia, Priore per Ustica, hanno lavorato affrontando il fatto che la storia d'Italia la puoi indagare solo nel contesto mondiale e tenendo presente il binario della "doppia lealtà"».

Per arrivare alla verità sulle stragi resta comunque molto da fare.

«A proposito di Ustica ho già detto. Per le altre stragi, la tesi che a volere le bombe a Milano e Brescia fossero stati oltranzisti atlantici ha provocato un terremoto. E lo stesso è successo quando ho avanzato l'ipotesi che i servizi segreti occidentali avessero trattato la restituzione delle carte di Moro. Adesso non mi si verrà a dire che anche Priore è un "comunista cattivo"...»

la Repubblica

Direttore Ezio Mauro

Venerdì 3 Settembre 1999

Il giudice critica il Pentagono: non ha collaborato all'inchiesta. E sul Sismi dice: ha ostacolato la verità

Ustica, Priore attacca gli Usa

Il governo lo appoggia: chiederemo spiegazioni agli alleati

La Francia: abbiamo già detto tutto
Gli atti sul "livello politico"
saranno esaminati dal Parlamento

ROMA — Sul caso Ustica arriva la promessa del governo: «Vogliamo accertare la verità, anche in rapporto con gli alleati della Nato». Dai quali però arrivano solo dei no. La Francia: nessun coinvolgimento, abbiamo detto già tutto; gli Usa: «È meglio che la questione l'affronti il vostro governo». Ma sulla presenza degli americani il giudice Priore non ha dubbi: sono stati trovati salvagenti, caschi e boe statunitensi, gli Usa non hanno collaborato alle indagini. L'ordine di depistare arrivò dall'alto. E del «livello» politico si occuperà ora il Parlamento.




ALLE PAGINE 6 e 7 i servizi di
MARINA GARBESI

Nell'ordinanza del giudice si parla di boe e salvagente americani

“C'erano mezzi Usa abbiamo le prove”

Le certezze di Priore: l'ordine venne dall'alto

CHI COMANDAVA IL 27 GIUGNO 1980

			
CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA AMIL GIOVANNI TORRESI		PRESIDENTE DEL CONSIGLIO FRANCESCO COSSIGA (DC)	
CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'AERONAUTICA GENERALE LAMBERTO BARTOLUCCI		MINISTRO DEGLI INTERNI VIRGINIO ROGNONI (DC)	
CEIS PREFETTO WALTER PELOSI		MINISTRO DEGLI ESTERI EMILIO COLONNO (DC)	
SISDE GENERALE GIULIO GRASSINI		MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA TOMMASO MORLINO (DC)	
SISMI GIUSEPPE SANTOVITO		MINISTRO DELLA DIFESA LELIO LAGORIO (PSI)	

ROMA (m.gar.) — I politici non potevano non sapere. In Italia, come nei paesi Nato sicuramente coinvolti nell'«azione di guerra» sopra Ustica. Cioè — a diverso titolo — Stati Uniti e Francia. Il giudice Rosario Priore, nella sua ordinanza, spiega perché pur non individuando responsabilità penali, la sua sia molto di più di una deduzione logica. I militari coprono «per malintesa fedeltà» all'Alleanza Atlantica. Ma dovevano esser «tutelati» anche gli interessi con la Libia, quell'amicizia parallela fatta di business occulti e amicizie diplomatiche sponsorizzate da pezzi rilevanti dai nostri servizi (il generale Miceli, uomo di Moro, era notoriamente «filoarabo»). «Le decisioni dei militari di celare prove e depistare sono state di una tale rilevanza e gravità che appare impossibile non ci sia stato l'avallo di un livello superiore».

Ma tra le certezze cui arriva Priore c'è anche la «presenza americana» sul luogo del disastro. Insomma, gli Usa primattori. «C'era una portaerei, c'erano degli aerei, e poi sono stati trovati salvagente, caschi (quello di un certo John Drake), boe acustiche... Indizi molteplici, concordanti e univoci, in prossimità spaziale e temporale. Non si può escludere che quella sera dell'80 aerei americani dessero la caccia a una potenza nemica».

Ma se gli americani erano coinvolti, possibile che i politici italiani nulla sapessero? Prendiamo il caso del generale Francesco Pugliese, uno dei rinviati a giudizio. «Ha sempre affermato di non essersi mai interessato alla vicenda Ustica». Eppure, era (è) un uomo chiave del Palazzo. All'epoca, vicecapo di gabinetto del ministero della Difesa. Punto di riferimento tra Stato Maggiore dell'Aeronautica e l'ufficio di Lelio Lagorio. Ha fatto carriera: a capo dell'Aviazione civile, e oggi consigliere del ministro dei Trasporti Treu. Priore è esplicito: Pugliese ha negato l'evidenza di documenti, ha dichiarato che alcuni tracciati radar, sequestrati, non sono mai stati archiviati. Falso. Secondo Priore, alcuni sarebbero stati addirittura corretti «in modo da mascherare la presenza di velivoli militari» sul Tirreno.

Iniziative individuali? Priore non ci crede. Lagorio si preoccupa solo di sottolineare l'«inefficienza del Sismi», di cui «non si fida» perché inquinato (la P2 verrà svelata un anno dopo). E l'allora presidente del Consiglio, Francesco Cossiga? Impossibile, secondo Priore. «Celare i rapporti con gli americani. Come pure la messinscena del Mig libico caduto la notte del 27 giugno e non il 18 luglio». Gheddafi, su un altro aereo, deviò all'ultimo su Malta, informato da «amici» italiani? Volava da Ajaccio verso Varsavia. Qualcosa doveva sapere anche il ministero degli Esteri. Sugerì che il governo libico facesse un sopralluogo senza controlli sulla Sila dove furono trovati i rottami e il cadavere del pilota. «Morto per un malore», naturalmente.

IL PROTAGONISTA

Il pm Rosario Priore e un'inchiesta lunga 19 anni: quanti depistaggi

Il giudice e il muro di gomma "I colpevoli? Sono all'estero"

di MARINA GARBESI



La carriera di un pm

Rosario Priore, 60 anni, è stato il giudice della strage di Fiumicino, del caso Moro. Nel 1990 ha ereditato l'inchiesta su Ustica; nella fotina Javier Solana

ROMA — Sale al secondo piano, dov'è il suo ufficio, su un ascensore sgangherato, i cardini tenuti assieme dal fil di ferro. Fuori, il palazzo della procura generale a piazza Adriana, è un trionfo pacchiano di opulenza. Completo beige, un filo di sudore sulla fronte. «Mi scusi, ma devo combattere con le fotocopie, capirà, abbiamo macchinette lentissime...». La burocrazia giudiziaria chiude alle 14, ma stavolta, per buona grazia, qualche impiegato è rimasto. Pomeriggio d'afa, che segue nove anni di lavoro, più di cinquemila pagine d'ordinanza, 19 capitoli, solo l'indice è alto così. È l'inchiesta-monstre della Repubblica, quella su Ustica, con quattro generali rinvii a giudizio per alto tradimento, altri ufficiali per falsa testimonianza e calunnia. L'orizzonte ravvicinato del 2003 potrebbe far cadere in prescrizione il tutto, sarà un processo in corsa contro il tempo. E quell'uomo, nervoso e sorridente, lo sa.

C'è una frase dell'ordinanza del giudice istruttore Rosario Priore, 60 anni, che lo racconta

«Non faccio come certe toghe chiacchierone. Andatevi a leggere l'indice dell'ordinanza... Poi ne discutiamo. Ma non mi piacciono le ricostruzioni modaiole»

meglio di qualsiasi altra. E spiega perché, lui timido eppure mondano, scapolo, l'hobby di guardar le stelle con una collezione di telescopi, è un magistrato più scomodo di altri. È allergico alla politica. Non gli piacciono, si legge, «le ricostruzioni che seguono le mode», che insomma «tutto derivi dalla strategia della tensione, tutto sia mosso da Stay Behind o dalla P2, tutto voluto dalla mafia o dal suo terzo livello». Questo è «manicheismo giudiziario tipico del nostro Paese, che di necessità si trasforma in manicheismo politico» che im-

pedisce la vera democrazia. Insomma, «no alla giustizia a ogni costo, che si rivela sempre di parte».

D'accordo, giudice, ma la destra l'attacca: cinquemila pagine, vent'anni dopo nessun colpevole dell'inabissamento del Dc9. Un mezzo fallimento... E lui, calmo: «Non faccio come certe toghe chiacchierone. Andatevi a leggere l'indice dell'ordinanza. Trecento pagine sulla Nato, un capitolo sulle responsabilità internazionali... Poi, poi ne discutiamo». Se gli si domanda degli ostacoli incontrati, fa il somnion e tace.

La storia di quest'indagine infinita, in fondo, è proprio una storia di ostacoli. Il «muro di gomma», che ha avuto tempo di diventare libri e film. Lui, Priore, adesso, la «palla» delle responsabilità internazionali, dei silenzi, delle omissioni non solo dei generali ma anche di paesi alleati e non, l'ha girata a D'Alema e Ciampi. «Qui — scrive — si sono superati i limiti del diritto interno...». E si capisce che le conseguenze, se ci saranno, non saranno da poco.

È il luglio del '90 quando Priore «ereditò» dal collega Vittorio Bucarelli la già decennale inchiesta su Ustica. Aveva una certa esperienza di indagini «impossibili»: dal caso Moro alla strage di Fiumicino, opera dei palestinesi nel '73. E poi molto allenamento sul terrorismo internazionale (Abu Nidal, per esempio), molto scavo sulle trame occulte nostrane (Br). Bucarelli aveva gettato la spugna. Circolava già, tra i periti, l'ipotesi più accreditata del missile, poi smentita, poi ancora confermata, uno stagno di dubbi, tra reticenze e false versioni dell'Aeronautica, che Priore aveva potuto ascoltare in Commissione stragi di cui era consulente. E da cui si dimise quando ebbe in mano la più viscida sfida della sua carriera.

Ma lui, anche sforzandosi, non riuscì mai ad etichettarlo come uomo di parte. Cocciuto, inziò abolendo le ferie di ferragosto. Ragiona Alessandro Gamberini, avvocato di parte civile: «Ha fatto i conti con ostruzionismi vecchi e nuovi. Ustica, pur lontana nel tempo, è di grande attualità. Uno spaccato autentico dell'impermeabilità dei corpi militari rispetto alla società civile. Nessuno si è mai avvalso del segreto militare o di Stato, i generali però hanno coperto la verità giocando sul tecnicismo. I tracciati radar, per esempio. Solo un esperto poteva leggerli. Loro diedero una versione parziale, omisero particolari che potevano raccontare una diversa verità. Quella venuta fuori solo all'ultimo, quando Solana, cioè la Nato, ha offerto i codici al governo Prodi. L'Aeronautica aveva suggerito uno scenario quasi... pittoresco di descrizioni ingenue. Quando il maresciallo Carico del radar di Marsala disse che sulla consolle, quella notte, si vide subito la traccia del Dc9 che precipitava, fu neutralizzato e considerato matto. E Priore, dai generali, otteneva una trafila di non ricordo».

«È stata la Nato ad aprirgli gli occhi — osserva oggi Costantino Marini, altro legale di parte civile — ma a lui va il merito di una tenacia inattaccabile. E di una onestà intellettuale che gli ha sempre fatto rifiutare verità di comodo, da chiunque fossero suggerite». Un «mastino somnion» è stato definito. Anzi, il Talpone. Perché si introduceva nell'ufficio del collega Sica per fregargli quantità industriali di cioccolato. Dopo innumerevoli viaggi negli Usa per strappare verità, il faccia a faccia con Gheddafi (che negò il coinvolgimento, per poi dichiarare un anno fa: «ero io l'obiettivo»), Priore ha minacciato di abbandonare l'inchiesta una volta sola (subito ritirata). Quando il Csm aprì un fascicolo su di lui dopo le dichiarazioni dell'Ariosto, la pentita del caso Previti. Lei affermò che «il giudice di Ustica» frequentava il ministro berlusconiano. La faccenda si smontò in fretta. Al Talpone non sono riusciti, finora, a mettere divise. Di nessuna foggia.



da seguire anche in relazione ai rapporti con gli alleati Nato

Washington: "È meglio che sia l'Italia ad affrontare la questione"

IL CASO USTICA

6 ■ la Repubblica ■ VENERDÌ 3 SETTEMBRE 1999

Il governo: tutta la verità

Ustica, del "livello politico" ora s'occuperà il Parlamento

ROMA — Il governo vuole tutta la verità sulla strage di Ustica. Il giorno dopo l'ordinanza sul disastro del Dc9, Massimo D'Alema promette che cercherà di andare fino in fondo. E' Palazzo Chigi ad annunciarlo, una nota informa che le carte di Priore vengono lette in queste ore con «attenzione e serietà». E che il presidente del Consiglio «sta valutando le vie da seguire per continuare a contribuire al definitivo accertamento della verità, anche in rapporto con gli alleati della Nato.»

Mercoledì era stato il leader diessino, Walter Veltroni, a chiedere agli alleati di dire finalmente tutto quello che sanno sull'eccidio di Ustica e parte della maggioranza aveva sollecitato l'esecutivo ad intervenire e a farsi motore di una richiesta in questo senso. Ieri, con una mo-

zione, i Verdi hanno deciso di afforzare D'Alema ed hanno chiesto al governo «di acquisire agli alleati Nato tutte le informazioni utili in modo che il premier possa parlare su un mandato politico.»

Arduo il compito di D'Alema, segnali che vengono dai paesi alleati non preannunciano un cammino facile. La Francia ha ribadito che nessuna unità del paese si trovava il 27 giugno del 1980 nei cieli di Ustica e che «Pa-

LA STAMPA ESTERA

Le Monde

PARIGI — Solo "Le Figaro" e "Le Monde" riferivano ieri della decisione del giudice Priore di rinviare davanti alla corte d'assise i quattro generali italiani per "alto tradimento" nella catastrofe di Ustica. Entrambi i quotidiani spiegano che l'aereo civile sarebbe stato vittima «di un duello aereo». "Le Figaro" sottolinea anche che «i magistrati italiani si sono a lungo scontrati con il silenzio delle forze alleate». I due giornali ricordano poi che le autorità americane e francesi hanno sempre negato la presenza di loro apparecchi nella zona all'ora dell'incidente.

The New York Times

WASHINGTON — Spazio molto limitato alle conclusioni della tragedia di Ustica sulla grande stampa Usa. Il "New York Times" pubblica brevi notizie di agenzie. Soltanto il "Washington Post" ha il servizio di un corrispondente. «Se gli aerei americani sono coinvolti», scrive il giornale, «l'incidente potrebbe accrescere la preoccupazione del pubblico per la presenza delle basi Nato in Italia. Preoccupazioni accresciute dall'incidente provocato da un aereo dei marines che nel febbraio 1998 ha tagliato il cavo di una funivia del Carmis uccidendo venti persone».

Brevi flash d'agenzia sul "New York Times"

ri ha sempre dato a Priore piena collaborazione». Ed ha ricordato che «quel giorno, il 27 giugno, la portaerei francese Clemenceau era tornata in rada a Tolone alle ore 6 del mattino e che la portaerei Foch, in quel periodo, trasportava solo mezzi non armati». Dalla Gran Bretagna si è levata la voce di Paul Beaver, uno dei massimi esperti militari del Regno Unito. Beaver non crede alla battaglia aerea e sottolinea che, se la circo-

stanza è «tecnicamente possibile, non è però plausibile». Quanto agli Stati Uniti, che hanno sempre negato la presenza di loro aerei nella zona, un portavoce americano ha esplicitamente detto che Washington intende tacere perché «è meglio che sia il governo italiano ad affrontare la questione». Per rompere il muro d'omertà che ha impedito a Priore di trovare riscontri a prova di quel «livello superiore» che avrebbe avallato i depistaggi, non ci sarà però alcuna inchiesta della magistratura. L'indagine stralcio ordinata dal giudice riguarda piuttosto il livello «inferiore» del presunto complottista. E sono 34 gli ufficiali, i sottoufficiali e i funzionari ministeriali, annualmente indagati per favoreggiamento, falsa testimonianza ecc.

troncone d'indagine riguarda episodi marginali emersi nel corso dell'inchiesta e per loro si dovrà procedere con il nuovo rito. Il «livello politico» e il ruolo dei servizi segreti, tante volte chiamati in causa nelle 5500 pagine scritte da Priore, non rimarranno però senza un seguito. Di questo «piano alto» dell'intreccio si occuperanno la Commissione Stragi e il Comitato dei Servizi. Ieri è stato lo stesso magistrato ad informare che trasmetterà presto tutti gli atti di interesse «politico» ai presidenti dei due organismi parlamentari, Giovanni Pellegrino e Franco Frattini. L'ufficio di presidenza della commissione Stragi sarà convocato nei prossimi giorni e, a stretto giro, verrà ascoltato il giudice Priore sui dieci anni d'

certamento del «livello politico». E' stato peraltro lo stesso Priore ad affermare che i militari non avrebbero potuto prendere alcuna decisione senza «il consenso di un livello superiore, nazionale o straniero». Quanto al comitato dei Servizi, ieri il presidente ha avuto una lunga telefonata con il giudice del caso Ustica. «Le sue carte ci permetteranno di indagare i rapporti tra il livello politico e quello amministrativo», ha commentato Frattini «e posso assicurare che nessun aspetto rimarrà inesplorato. Del resto ha concluso «sono convinto che, in una vicenda tanto delicata, non possa mancare il ruolo del Parlamento». Anche gli avvocati di parte civile del processo per la strage tengono a sottolineare che «i

avanti compiuti, «giustizia non è stata ancora fatta». Intanto, sulle conseguenze politiche dell'ordinanza di Priore, è annunciata per oggi una conferenza stampa del reponsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni, e della responsabile dell'Associazione familiari delle vittime, la senatrice Daria Bonfietti. Il processo ai quattro generali dell'aeronautica rinviati a giudizio da Priore, infine, potrebbe iniziare già in dicembre o, al massimo, i primi giorni del Duemila. Sarà il Tribunale di Roma, una volta espletate le procedure, a fissare la Corte e la data d'apertura.

Caccia al Mig libico tra business e 007

di MARINA GARBESI

VENERDÌ 3 SETTEMBRE 1999

la Repubblica

7

ROMA — Un vetro opaco che si schiarisce dopo vent'anni. Priore non dà certezze sui colpevoli della strage di Ustica, ma lo scenario di quella notte, gli attori, le quinte, il retropalco assumono una nitidezza che dirada molti dubbi. C'erano gli americani attorno al Dc9 il 27 giugno '80. Nonostante i depistaggi, le carte nascoste, strappate, ammuflite in archivi negati, ormai è sicuro che ebbero una parte di protagonisti. Almeno due F104 all'inseguimento di uno, ma più probabilmente due Mig libici: tra

Ponza e Ustica uno devia all'improvviso verso Malta, l'altro precipita sui monti della Sila. Uno dei due Mig poteva aver abordo un «capo di stato». Dunque Gheddafi. Il Mig inseguito si nasconde nella scia del Dc9, sopra o sotto l'aereo italiano, poi forse accelera. Per confondersi meglio e sfuggire al mirino degli inseguitori. Oppure parte un missile da uno dei caccia che gli vanno dietro.

Da sinistra, Zen

L'ala sinistra del Dc9 e il motore destro subiscono danni gravissimi. L'aereo collassa per lo spostamento d'aria. O viene colpito. Precipita. L'ultimo grido mozzo del pilota, disperato e stupefatto: «Gua...». Prima di inabissarsi, vede che attorno a lui si combatte una «guerra non dichiarata».

È dall'istante di quel grido che cominciano 19 anni di bugie. E misteri. Il giudice Priore ne elenca vari e ne svela molti. Cita il fatto che, quella sera, atterrò in emergenza all'aeroporto di Grosseto un cacciabombardiere Usa: aveva un'ayaria al carrello. Fu predisposta una vigilanza severissima con raddoppio dei turni di guardia, da segreto militare, tanto che si ipotizzò che fosse reduce da un'azione contro Gheddafi. Il 27

giugno atterrarono a Grosseto anche degli F104 che si erano alzati in volo nel pomeriggio, provenivano da una rotta parallela al Dc9 e lanciarono un'emergenza. «Emergenza di cui nessuno ha mai voluto dire una parola. O potuto. Due istruttori, Mario Naldini e Ivo Nutarelli, morirono nell'incidente di Ramstein...». Un giallo mai chiarito, quello. Di certo eliminò scomodi testimoni di Ustica. C'è poi un dialogo tra un radarista di Poggio Ballone e la torre di controllo di Grosseto, la notte del 27 giugno. Parlano degli americani che si esercitano senza controllo, poi uno se ne esce, quasi urlando: «Qualcosa è scoppiato in volo!».

Scattano le omissioni, le coperture. Forse non è chiaro da subito

Due F104 statunitensi volevano abbattere l'aereo di Gheddafi. Forse lo spostamento d'aria fece precipitare il Dc9

cosa è successo. Di sicuro, non c'è un centro radar che fornirà documentazione completa di quella notte. Di sicuro i vertici dell'Aeronautica sanno e tacciono, quando non depistano. E il Sismi darà una buona mano. «Ha di fatto agito come freno od ostacolo all'accertamento della verità», scrive Priore. Possibile che l'allora sottosegretario ai servizi, onorevole

Mazzola, ignorasse tutto?

Priore ricorda le informative riservate trovate a casa del colonnello Cogliandro, che guidava il Raggruppamento centri Cs, «la struttura che si sarebbe dovuta impegnare nella ricerca delle informazioni e poco o nulla fece». Ma soprattutto Priore spiega i depistaggi dei generali e degli 007 sul Mig libico caduto sulla Sila. La confezione di una versione che postdatava l'evento per non collegarlo alla battaglia aerea.

Ma perché si riuscì per anni a blindare i segreti di Ustica? Perché dal Sismi non trapelò mai niente? Perché il «ridicolo» delle menzogne dei vertici della Aeronautica?

Bisogna puntare i riflettori sugli interessi occulti, il doppio binario dei nostri politici e affaristi

con la Libia. I libici spuntano verità imbarazzanti. Se i governi avevano «nemici» ufficiali, il business andava per strade inverse. L'Italia e la Libia. Ma anche l'America e la Libia. Dall'inchiesta emerge il ruolo delle Officine aeronavali di Venezia Tessera. Li arrivavano jet libici per riparazioni effettuate da nostri tecnici. Ma i pezzi di ricambio erano spesso americani. Tutto questo durante il rigido embargo atlantico a Gheddafi.

Poi ci sono altre storie. C'è un detenuto di Civitavecchia che nell'84 viene avvicinato da qualcuno in carcere perché intrattenga rapporti con altri due prigionieri libici. Uno, un certo Iuba, gli racconta di un attentato a Gheddafi, nell'80, in cui avevano perso la vita per errore i passeggeri del Dc9. Gli spiega che prima di Ustica un Mig condotto da un oppositore libico era fuggito in Egitto e aveva chiesto asilo. Il

suo aereo venne poi usato dagli americani per abbattere Gheddafi. E gli parlò pure di un Mig libico, decollato da una base sarda, che nel tentativo di sottrarsi al fuoco Usa finì sulla Sila. Iuba verrà poi scambiato con prigionieri italiani.

E ancora: Francesco Di Carlo, mafioso e pentito, che conosce in cella un terrorista giordano, Hindawi, che parla di politici e 007 italiani, doppiogiochisti e filoarabi. E di un aereo yankee abbattuto la notte di Ustica. In effetti, di relitti americani ne furono trovati. Scrive Priore: «la doppia lealtà italiana, sempre esistita, dava fastidio ad americani e francesi». «Ma la Libia oggi non può parlare. Svelerebbe intrecci perversi con troppi nostri apparati».

L'INTERVISTA

ROMA — «I politici si sono defilati fin dall'inizio... Non si sono fatti coinvolgere in una faccenda così delicata che avrebbe potuto minare la loro credibilità. Mentre l'Aeronautica si è fatta invischiare. Credo che di errori ne abbia commessi, ma parlo di sottovalutazione della portata delle conseguenze. E ha pagato un prezzo altissimo. Esclusa da tutti gli alti vertici fino a poco fa: Stati maggiori, direzione del Sismi... Il generale Arpino ha dovuto ammettere certe responsabilità per accedere allo Stato maggiore della Difesa. Quest'onta è stata pesantissima».

Chi parla è il generale dell'Arma Azzurra Francesco Pugliese, nell'80 vicecapo di gabinetto del ministro della Difesa Lagorio. Poi ai vertici dell'Itav, ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo, poi direttore di Civilavia, oggi consigliere del ministro Treu. Un supertecnico nei palazzi della politica. Il giudice Priore lo ha rinviato a giudizio per falsa testimonianza. Per lui era il tramite fra il ministro e l'Aeronautica, non poteva non sapere. Dei tabulati radar scompar-

si, degli incontri con le delegazioni libiche dopo il ritrovamento di un Mig sulla Sila (per il giudice coinvolto nella tragedia del Dc9). «Pugliese rivestiva un ruolo di primo piano ma afferma di non essersi mai occupato di Ustica».

Adesso lui dichiara: «Se quella notte fu un missile ad abbattere il Dc9, è vero, i politici non potevano

non sapere. Ma non c'è alcuna prova. Anzi, la bomba resta l'unica ipotesi verosimile. Perché avrebbe dovuto depistare l'Aeronautica?». Il suo tono è amaro. Dà l'impressione di una «solitudine» dell'Arma azzurra scaricata dai politici. «Ah, i politici... Il ministro della Difesa Salvo Andò è arrivato a costituirsi parte civile contro l'Aero-

I ricordi del generale dell'Aeronautica Pugliese: nell'80 era vicecapo di gabinetto del ministro Lagorio

“Sulla strage di Ustica i politici si defilarono”

di MARINA GARBESI

nautica, un atteggiamento che ci ha offeso moltissimo, la Corte dei Conti ha sequestrato i beni degli alti ufficiali, mentre noi ci aspettavamo come dipendenti dello Stato la difesa dell'Avvocatura generale».

Generale Pugliese, però non è credibile che lei non si sia mai occupato di Ustica.

«Infatti io quella frase non l'ho mai pronunciata. Ho detto che non ho mai trattato attivamente la questione. Quando ero nel gabinetto di Lagorio non ero affatto il referente dell'Aeronautica, mi occupavo di personale e cerimoniale. Mai partecipato a riunioni su Ustica».

Ma parlato col ministro o coi servizi segreti dell'argomento?

«Mai».

Possibile, con la concitazione che subito si scatenò?

«Al ministero nessuna concita-

zione. Sembrava un disastro civile, se ne occupava il titolare dei Trasporti».

Per Priore non è possibile che lei non sapesse dell'intervento della delegazione libica dopo il disastro.

«Mi limitai a spedire un telex allo Stato Maggiore. Aggiungo che quando il Sios, servizio segreto dell'Aeronautica, mi inviò un telegramma sul ritrovamento nel mare di Ustica di relitti non appartenenti al Dc9 io non ne seppi niente perché ero in ferie. Il telegramma non si è più ritrovato, ma non sono in grado di spiegare perché».

Quando lei era responsabile dell'Itav furono corretti dei tabulati radar.

«I tecnici che ricostruivano il traffico militare mi dissero che avevano fatto un errore. Io non ho

manomesso alcunché».

Lei esclude il missile. Perché?

«Il Dc9 sarebbe stato fatto a pezzi. Invece il relitto esiste al 94%. L'impressione è che per non deludere i familiari delle vittime, che pure hanno diritto a gran rispetto e giustizia, si sia voluta una verità per forza. Non la verità».

Anche la Nato conferma che c'era un affollamento di aerei militari sul Tirreno quella notte.

«Mah... A noi risultava il vuoto per un'area di 50 miglia attorno al Dc9».

Priore ipotizza una «quasi collisione» con un altro velivolo.

«Sono stato intercettore e questa storia è ridicola. Quando ero pilota mi avvicinavo ai jet tanto da leggergli la sigla e se non sbattevo le ali neanche se ne accorgevano. E da fantascienza ritenere che il Dc9 sia caduto per uno spostamento d'aria».

L'Aeronautica può aver taciuto per fedeltà atlantica un'azione coperta, sostiene qualcuno.

«Impossibile conservare un segreto per tanti anni. E a che pro? L'Italia non era coinvolta».

Botteghe Oscure attacca "i ministri dell'epoca". L'ex premier. sporca speculazione politica

Ustica, duello Ds-Cossiga "Dì la verità". "Già fatto"

ROMA (m.gar.) — «I ministri dell'epoca adesso devono collaborare». Sulla tragedia di Ustica, Botteghe Oscure pretende spiegazioni dai politici, da chi «non poteva non sapere». Da chi, secondo il giudice Priore, «non poteva non aver fornito un avallo» a omissioni e bugie. E cioè in primo luogo Cossiga, nel giugno dell'80 presidente del Consiglio, Lagorio, titolare della Difesa, Rognoni (Interni), Colombo (Esterni), Formica (Trasporti). «È difficile — ha affermato ieri il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni — credere che un simile depistaggio sia

avvenuto senza un input politico, nazionale o internazionale». Pronta la replica di Cossiga: «Il giovane Leoni nulla sa della collaborazione che io diedi alle autorità giudiziarie e alle commissioni d'inchiesta. Prima del processo, meglio non sporcarsi con la speculazione politica. Meglio anche aspettare le verifiche che il nostro governo farà presso la Nato, la Gran Bretagna, la Francia e gli Usa sulla fondatezza della tesi di Priore, persona che stimo. Io stesso richiederò queste verifiche, perché sarebbe grave che l'ex presidente del consiglio e i go-

verni stranieri avessero taciuto fatti tanto gravi». Ma Leone polemizza col Polo, «che si schiera contro i rinvii a giudizio per fellonia dei generali dell'Aeronautica. Quali interessi vogliono coprire?». La senatrice Daria Bonfietti (Associazione familiari delle vittime) ha anche chiesto un incontro con Ciampi e D'Alema, mentre chiede che torni a Bologna il relitto del Dc9. Il presidente della Camera Luciano Violante ha ribadito che «spetta alla Commissione parlamentare sulle stragi accertare le responsabilità politiche su Ustica».

Il capo dell'Aeronautica

Arpino: su Ustica fedeli alla Nato

ROMA — «E' possibile e plausibile che ci sia un'attività di controspionaggio in corso da parte del Sismi» sui nomi del dossier Mitrokhin coperti da pseudonimo: lo ha detto il capo di stato maggiore della Difesa Mario Arpino. Facendo poi un parallelo con la vicenda di Ustica, Arpino ha detto: «Vi ricordo che quattro generali italiani, per aver mantenuto doppia fedeltà all'Italia e alla Nato sono stati accusati di alto tradimento. Allora, nel caso della rete di spionaggio del Kgb, cosa dovrebbero fare agli eventuali responsabili, fucilarli?».

La Repubblica ■

7

VENERDI 15 OTTOBRE 1989

L'ANNIVERSARIO

USTICA, UN MISTERO LUNGO 19 ANNI

WALTER VELTRONI

Se qui ci fosse un capitolo su Ustica, dovrebbe essere la storia dell'aereo. Sarebbe la storia di un aeroplano finito in fondo al mare e riemerso dalle acque, una creatura di metallo inabissata e risorta, come in un racconto mitico, qualcosa fatto per l'aria e che finisce in acqua... sarebbe il racconto in prima persona fatto dal metallo stesso, qualcosa che prima era un aereo, poi finì in fondo al mare e ne risorse, e fu di nuovo, dopo, un

aereo, creatura metallica ricomposta; ma tra il suo essere aereo rima e aereo dopo non tutto torna, vengono meno un'ottantina di persone, tra passeggeri ed equipaggio».

E con queste parole che uno scrittore, Daniele Del Giudice, comincia a raccontare la storia di quella sera, la storia di un aereo inabissatosi in fondo al mare, delle persone che viaggiavano al suo interno, delle ricostruzioni e delle perizie eseguite dai tecnici per cercare di capire cosa successe davvero. Era il 27 giugno di diciannove anni fa quando un DC 9 della compagnia Itavia scompariva improvvisamente dagli schermi radar mentre attraversava i cieli di Ustica. In quel momento, in un attimo, 81 vite venivano bruscamente spezzate.

Iniziava così una delle più drammatiche e tormentate vicende della recente vita italiana. Una vicenda che vide presto l'accavallarsi di diverse ipotesi, di troppe ipotesi: cedimento strutturale dell'aereo, attentato terroristico, collisione con un corpo esterno, con un missile, con un altro aereo, con un radiobersaglio. Tra chi cominciò a seguire i fatti, e poi tra una più vasta opinione pubblica, divenne chiaro che qualcosa veniva nascosto, che qualcosa di indicibile non veniva rivelato.

Il tempo trascorso da allora non ha certo rimarginato le ferite, né nei sentimenti dei parenti, né nelle coscienze dei cittadini. Non è neanche riuscito, però, a fermare le richieste di trasparenza e di verità. Richieste avanzate da tante parti, da più voci. Richieste portate avanti dalla stampa italiana, che senza distinzione di parte ha dato corpo a questi sentimenti, non esitando a scavare, a mettere in luce nuovi elementi, a smascherare le bugie ufficiali. Attorno alla vicenda di Ustica è così cresciuta una forte mobilitazione della società civile e del mondo della cultura, si sono moltiplicate tante manifestazioni di solidarietà che hanno accompagnato le ragioni di chi non si è mai stancato di chiedere verità e giustizia.

A queste manifestazioni non è mancato, devo dire, il sostegno del nostro partito,

che soprattutto in Emilia Romagna, attorno all'Associazione dei Parenti, ha saputo esprimere una notevole mobilitazione, impreziosita dalla costante presenza dei suoi rappresentanti - prima fra tutti Daria Bonfietti - nelle istituzioni. Ma questo non è bastato, non può bastare. E se il Parlamento italiano ha saputo scrivere pagine di grande valore, in particolare con l'azione avviata da Libero Gualtieri in sede di Commissione Stragi, complessivamente dalla politica non è venuto, per troppo tempo, un impulso sufficiente.

È per ansia di verità e non per spirito polemico - questa vicenda è troppo dolorosa per prestarsi a ciò - che dobbiamo ribadire un giudizio negativo sull'inerzia di troppi governi succedutisi nel corso degli an-



Guzzanti su Ustica «Bomba causò la strage»

ROMA Ustica è una strage di terrorismo, provocata da una bomba esplosa nella toilette dell'aereo. È questa l'opinione del giornalista Paolo Guzzanti, che ha presentato ieri il suo libro «Ustica verità svelata». «È questa la verità che non è mai stata raccontata agli Italiani - ha aggiunto Guzzanti - perché si è fatto avanti un vero e proprio Partito del Missile: Interessi e complicità insospettabili hanno costituito un paludoso abisso, dove si sono mosse acquiescenze politiche e istituzionali, con la costruzione dell'unica pista considerata attendibile, una battaglia aerea con il lancio di un missile. Ma gli stessi giudici non hanno concluso assolutamente nulla, escludendo l'ipotesi del missile, ma non escludendo l'ipotesi della bomba sull'aereo. Unica cosa certa, che si prospetta l'incriminazione di alcuni militari che avrebbero ostacolato le indagini: ma indagini su quale reato, se nemmeno questo sono riusciti ad appurare?».

«È stata quella del Partito del Missile - ha spiegato ancora Guzzanti - una opera di disinformazione meravigliosa, decidendo cosa era decente che si scrivesse sui giornali e cosa no. I magistrati alla fine timidamente accennano ad un collegamento tra Ustica e la strage di Bologna, forse di matrice libica. Ma nessuno ha mai indagato su questa ipotesi della bomba». «Le comunicazioni dall'aereo si interruppero di botto, la sera del 27 giugno 1980, - ha ricordato il giornalista - proprio come se uno scoppio avesse trancato i collegamenti. Eppure il magistrato parlò di cedimento strutturale dell'aereo». «Pol però - ha detto ancora - il presidente dell'Itavia, che si doveva difendere, parlò di missile. E così si formò il partito del missile».

L'Unità

Ustica, processo ai generali: alto tradimento

Il giudice Priore chiude l'inchiesta: «Dc9 abbattuto in un atto di guerra»

ROMA Il Dc9 fu abbattuto durante «un atto di guerra». E quattro generali dovranno rispondere dell'accusa di alto tradimento. Sono questi i cardini della sentenza sul disastro di Ustica (27 giugno

1980, 81 morti) firmata dal giudice istruttore Rosario Priore. La sentenza-ordinanza del magistrato è ormai pronta e dovrebbe essere depositata nelle prossime ore. Il magistrato avrebbe quasi interamente accolto le richieste dei pm Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbioso che, un anno fa, sollecitarono il rinvio a giudizio di un gruppo di alti ufficiali dell'Aeronautica militare con l'accusa di attentato contro gli organi costituzionali.

Ma Priore, stando alle indiscrezioni, nella ricerca delle cause del disastro (missile o bomba) sarebbe andato oltre, ipotizzando uno scenario di guerra. E ciò sulla base di recenti perizie disposte per approfondire la questione legata alla presenza di aerei militari nella zona del disastro.

**19 ANNI
DI RICERCHE**

**Il Dc9 dell'Itavia
precipitò**

il 27 giugno 1980

Bombetti

**«Chiediamo conto
ai paesi alleati»**

CIPRIANI

◆ Scoperti gli ultimi depistaggi per tentare di nascondere la verità sulla sciagura del Dc9 dell'Itavia

◆ Un elicottero arrivò subito dopo dove si era inabissato l'aereo Grosseto aveva dato l'allarme

Ustica, fu «atto di guerra»

Quattro generali alla sbarra

Il giudice Priore deposita gli atti dell'inchiesta

HANNI CIPRIANI

ROMA Hanno depistato per impedire che si scoprisse la verità. E cioè che il Dc9 dell'Itavia precipitato a Ustica il 27 giugno del 1980 fu abbattuto da qualche aereo militare, durante un'azione di guerra. Per questo il giudice Rosario Priore si appresta a decretare il rinvio a giudizio per attentato contro gli organi costituzionali dello Stato di quattro alti ufficiali dell'Aeronautica, e cioè Umberto Bartolucci, ex capo di stato maggiore, Franco Ferri, ex sottoposto di stato maggiore della Difesa, Corrado Mellillo, ex caporeparto dello stato maggiore dell'aeronautica e Enzo Tasco, ex responsabile del bios, il servizio informazioni segrete dell'arma azzurra.

Solo questa mattina, quando le circa tremila pagine della sentenza-randinanza più le decine di faldoni allegati saranno depositati in cancelleria, si potrà sapere come il giudice Priore ha formulato le sue osservazioni e, anche, quali saranno le motivazioni degli imputati per episodi sinora, molti dei quali (accusati di favoreggiamento, soppressione di atti, falsità ideologica e calunnia) sono già prescritti. Tuttavia c'è un dato di estremo interesse, che è emerso nelle ultime indagini: fino a pochi anni fa i vertici dell'Aeronautica non avevano mai completamente collaborato con gli inquirenti per le indagini. Una verità scottante, saltata fuori proprio nell'ultimo periodo dell'inchiesta, quando il giudice Priore ha avuto a disposizione alcune nuove perizie radaristiche. Ebbene, si sono scoperti alcuni atti sconcertanti. Circostanze che fino all'ultimo si è cercato di tenere nascoste. La prima: come si ricorde-

rà, nel corso dell'inchiesta si era parlato anche del maggiore Nutarelli, uno dei piloti delle «frece tricolori» morto nella sciagura di Ramstein. Il giorno della strage di Ustica, si era sempre saputo, Nutarelli si era levato in volo due ore prima del passaggio del Dc9 dall'aeroporto di Grosseto. Ma quella pista non aveva portato da nessuna parte. Le ultime indagini hanno fatto uscire fuori un'altra verità: quella sera Nutarelli si levò in volo non due ore prima, ma in concomitanza con il passaggio del Dc9. Non solo: l'ufficiale «intersecò» con il suo aereo il Dc9 e proprio durante questa operazione lanciò un segnale di allarme. Perché? Cosa vide? Probabilmente la presenza di molti altri aerei militari. Ma Nutarelli, che è morto, non lo potrà mai raccontare. Ciò che è stupefacente è che il giudice Priore è riuscito a scoprire del segnale d'allarme solo recentemente, grazie alle informazioni della Nato: dalla nostra Aeronautica non era trapelato nulla. Naturalmente, si è sempre scoperto, molti dati sono spariti dai traccianti del radar di Grosseto, compreso quello relativo al passaggio del Dc9.

La sera della strage di Ustica, dunque, qualcosa accadde proprio mentre il Dc9 dell'Itavia volava sopra gli Appennini, tra l'Emilia e la Toscana. Nutarelli vide qualcosa. Del resto proprio in quel momento, sulla scia del Dc9 si mise un aereo militare. Perché? Si sa poco, se non che sulla direttrice Corsica-Appennino c'erano molti aerei militari, compreso un Awacs, cioè un aereo radar che è chiamato a «dirigere» un'operazione militare. C'è infine un altro dato di grande rilevanza, emerso nell'ultima fase delle indagini, dopo la consegna delle perizie radaristiche:

è stato accertato che la sera del 27 giugno del 1980, poco dopo la strage un elicottero non identificato (ma verosimilmente americano) arrivò nel tratto di mare dove si era inabissato l'aereo dell'Itavia. Una manovra possibile solo a qualcuno che aveva «visto». Altro indizio del fatto che diversi radar avevano seguito momento per momento la tragedia.

Ma perché il Dc9 venne abbattuto? Nella requisitoria consegnata precedentemente, i tre pubblici ministeri non avevano escluso alcuna delle ipotesi: missile, bomba o collisione con un altro velivolo. Adesso, invece, il giudice Priore - proprio sulla base dei nuovi elementi scoperti nelle ultime settimane - pur non raggiungendo alcuna certezza, sembra intenzionato ad affermare che l'aereo dell'Itavia fu abbattuto da alcuni caccia militari che quella sera sorvolavano il cielo di Ustica. Abbattuto, cioè, nel corso di un'azione di guerra.

Se così fosse, e cioè se il giudice Priore avesse sottolineato questa eventualità come la più probabile, allora diventerebbe doveroso da parte del governo italiano aprire un «tavolo» con i nostri alleati (anzitutto Stati Uniti e Francia) per chiedere loro di mettere a disposizione della nostra magistratura tutti i dati utili per accertare cosa accadde quella sera. Perché sembra del tutto verosimile che sono tante le persone che conoscono la verità su quella sera, ma tacciono per tutelare un segreto militare. Insomma bisognerebbe ricominciare con le stesse pressioni esercitate quando si è trattato di chiedere la collaborazione della Nato. Ma oggi, comunque, se ne saprà di più, con il deposito formale di tutte le carte.

LA STORIA

Tutto cominciò il 27 giugno 1980

ROMA 27 giugno 1980 - Ore 21. Il Dc9 dell'Itavia, partito da Bologna e diretto a Palermo, all'altezza dell'isola di Ustica esce dagli schermi radar. L'aereo viene dato per disperso. Le prime vittime vengono individuate il giorno dopo alle 7. Alla fine i morti saranno 81. Gli «atti urgenti» dell'inchiesta passano al sostituto procuratore di Roma, Giorgio Santacroce. L'Aeronautica militare parla di cedimenti strutturali, ma c'è chi ipotizza che a causare l'esplosione siano stati una bomba oppure un missile.

18 LUGLIO 1980 - Sul monte della Sila, in località Timpa delle Magare, viene ritrovato ufficialmente il relitto di un Mig libico: il sospetto è che l'aereo sia in realtà precipitato la sera del 27 giugno e che abbia avuto un ruolo «attivo» nella tragedia del Dc9. All'epoca, infatti, tra la Libia (da un lato) e gli Usa e la Francia (dall'altro) vi erano rapporti molto tesi.

OTTOBRE 1980 - L'Aeronautica consegna al pm Santacroce alcune registrazioni radar.

25 NOVEMBRE 1980 - John Macduill, esperto dell'Ntsb, l'ente Usa per la sicurezza del volo, consegna al magistrato una perizia in cui si rivela la presenza di un caccia sconosciuto accanto al Dc9 al momento dell'esplosione.

PRIMAVERA 1982 - A conclusione delle prime verifiche, la commissione ministeriale scarta l'ipotesi del cedimento strutturale e sposa la tesi dell'esplosione: esterna (missile) o interna (bomba).

NOVEMBRE 1984 - Il giudice istruttore Vittorio Bucarelli affida una nuova perizia ad una commissione di superesperti coordinata dall'ingegner Massimo Blasì. Si decide di procedere al recupero del relitto in fondo al mare.

ESTATE 1986 - Parte l'operazione recupero, affidata a due navi e ad un sottomarino di una società francese, che risulterà legata ai servizi segreti.

MARZO 1989 - «L'incidente occorso al Dc9 è stato causato da un mis-

sile». Lo sostiene la relazione conclusiva spedita a Bucarelli dalla commissione Blasì.

PRIMAVERA 1990 - In un supplemento di perizia, due dei cinque esperti della commissione Blasì fanno dietrofront: per loro, a causare l'abbattimento dell'aereo fu una bomba.

LUGLIO 1990 - Bucarelli lascia l'inchiesta, accusato dall'ex ministro Amato in Commissione Stragi di essere un bugiardo. Subentra il giudice istruttore più anziano, Rosario Priore. Gli accertamenti ripartono da zero: a presiedere il nuovo collegio peritale è il professor Aurelio Misiti.

INVERNO 1992 - Una settantina tra ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare vengono incriminati per depistaggi, distruzione di prove e falso. Per sette generali si profila anche l'aggravante dell'alto tradimento.

LUGLIO 1994 - Il collegio Misiti consegna a Priore una perizia in cui viene rispolverata l'ipotesi della bomba. L'ordigno sarebbe stato nascosto nella toilette dell'aereo. Ma i magistrati accusano gli esperti di una serie di errori e dichiarano «inutilizzabile» la perizia.

GIUGNO 1997 - Sul tavolo di Priore arriva il dossier completo che raccoglie ben 17 anni di lavoro: 700 cartelle di analisi sui dati radar e 3000 pagine di allegati. L'ipotesi che emerge è quella che il Dc9, la sera dell'incidente, volò per un'ora all'interno di un vero scenario di guerra.

DICEMBRE 1997 - Un supplemento di perizia conferma l'affollamento di velivoli nel cielo italiano la sera della tragedia. Quasi tutti avevano i «trasponder» spenti per evitare di essere identificati. L'indagine è chiusa.

31 LUGLIO 1998 - I pm Giovanni Salvi, Settembrino Nebbioso e Vincenzo Roselli chiedono il rinvio a giudizio di quattro generali per attentato contro gli organi costituzionali e di sei militari, tra ufficiali e sottufficiali per falsa testimonianza.

L'Unità

Ustica, ora interviene il governo

Palazzo Chigi interverrà sugli alleati per chiedere la verità

ROMA L'ordinanza del giudice Rosario Priore sulla sciagura del Dc9 ad Ustica «è considerata con attenzione e serietà a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio - afferma una nota - sta valutando le vie da seguire per continuare a contribuire, anche in rapporto con gli alleati della Nato al definitivo accertamento della verità». Dunque, il governo interviene sul caso Ustica. E lo fa nel giorno in cui, a Bruxelles, Veltroni chiede direttamente ai paesi alleati «coinvolti» che facciano piena luce. «Ora il problema non riguarda più la Nato - ha detto Veltroni - ma direttamente alcuni nostri alleati». All'appello di Veltroni agli alleati si è associato anche il ministro di Grazia e giustizia Oliviero Diliberto, secondo cui «la voglia di verità è utile a tutti gli italiani».

CIPRIANI

A PAGINA 9

L'ANNIVERSARIO

MIO PADRE E LA MEMORIA SPEZZATA

NANDO DALLA CHIESA

Mia figlia ha quasi diciassette anni. Nacque quattro mesi dopo la strage di via Carini. Se voglio misurare quanto tempo è davvero passato da quella sera del 3 settembre del 1982, dalla scritta in sovraimpressioni apparsa d'improvviso sugli schermi televisivi («il generale Dalla Chiesa è stato ucciso in una via del centro di Palermo»), non ho che da guardare lei. Non ho che da captare i suoi stati d'animo, i discorsi suoi e dei suoi amici, sondare che cosa sanno lei e i suoi compagni di scuola, decifrare le immagini che questi ragazzi si vanno formando della società, delle istituzioni, del sistema politico, del mondo che hanno intorno.

Ogni tanto questi esercizi fanno bene. Fa bene pensare che diciassette anni erano, in

fondo, gli anni intercorsi tra la Liberazione e il mio ingresso nelle scuole superiori. Mi apparivano un abisso, l'equivalente di un pezzo di storia, diciassette o settant'anni erano ugualmente il passato, il passato che non mi apparteneva. Tutto questo aiuta a sdrammatizzare l'ignoranza, via Carini che non c'è più, il generale che sfuma in un passato sconosciuto, esposto alle rimozioni ingenuie e a quelle interessate, troppo leggero e troppo ingombrante a un tempo. Aiuta a sdrammatizzare anche perché i processi che scavano nella cultura di un popolo e di una generazione nuova sono per fortuna più complicati di quanto si immaginino. Una cosa ho ben stampata, chiara, indelebile, nella memoria: che - mentre si stigmatizzavano i «figli del riflusso» per il disinteresse che mostravano verso la politica - fu proprio «l'esercito dei sedicenni» a costituire per un paio d'anni decisivi il movimento di massa a sostegno degli uomini più impegnati contro la mafia. Furono i ragazzi che non avevano ancora, in gran parte, il diritto di voto a sfilare a

SEGUE A PAGINA 7

MIO PADRE E LA MEMORIA...

Ottaviano scendendo «Dalla Chiesa ce l'ha insegnato / fuori la mafia dallo Stato». Sempre loro a organizzare una manifestazione che ai loro fratelli maggiori sarebbe sembrata una bestemmia: un corteo dal palazzo di giustizia al comando dei carabinieri di Palermo per sostenere gli uomini in toga e in divisa, tradizionali avversari dei movimenti giovanili di sinistra. Sempre loro a chiedere onestà e moralità alle istituzioni politiche, quando questa richiesta veniva bollata, in sé e per sé, nel pieno del regime della corruzione, come qualunquista. Loro, anche, ad aiutare me, che avevo il doppio dei loro anni.

Le generazioni si avvicinano. Alcuni dei ragazzi di allora li ho ritrovati in Parlamento, nei palazzi di giustizia, nelle redazioni dei giornali. E hanno memoria. Meno, molto meno, ne hanno i ragazzi di oggi. Che sentono la profonda, ineliminabile distinzione tra storia e vita. Nella loro vita c'è

al massimo il ricordo confuso anche se intenso di Falcone, di Borsellino. Ma non è una storia diversa. Da via Carini a Falcone a Borsellino trascorsero dieci anni. E furono dieci anni tremendi. Di lotta tra impegno e cinismo, tra inchieste fatte con le unghie del dovere e assoluzioni impartite con imperturbabilità complice, tra promesse tracciate nell'aria e morti rimasti sulle strade. Un'epoca, un'Italia dalla quale sembrava che non si potesse uscire. Chi dice che tutto è rimasto come prima non ha il più pallido ricordo di quel che fosse il paese in cui Andreotti regnava sullo Stato repubblicano, con quel blocco granitico tra interessi politici e interessi mafiosi; il paese in cui Carnevale era - lui, un uomo solo! - l'arbitro del diritto e della giustizia nazionali, in cui neanche si potevano aprire le inchieste sui parlamentari senza il consenso delle Camere; in cui la sinistra era ricattata da pletore di assessori che usavano il Garofano per conquistarsi un posto in politica con gli stessi metodi degli assessori di Gava o di Lima, in cui si contavano ben oltre le dita di una mano i ministri i cui recapiti telefonici

più riservati finivano con la massima confidenza sulle agendine dei boss più sanguinari. Chi dice che tutto è come prima ha vissuto quel periodo tremendo come mia figlia e i suoi amici. Cioè senza vedere e senza sapere. Senza sentire parlare una volta uno, uno solo degli uomini che rischiavano la vita per la legalità!

Epperò... E però il metodo che funzionò per anni, per isolare e per colpire gli onesti, per tutelare e proteggere i disonesti e i delinquenti, quel metodo non è ancora andato in disuso. Il che in fondo è comprensibile. Esprimeva una civiltà collaudata. E nessuno può realisticamente pensare che la nostra società sia in grado di liberarsi in pochi anni di una criminalità tanto pesante e radicata. Il fatto è che quel metodo rimonta. Non difende spazi residui. Intende riguadagnarli. E non trova sempre la resistenza inflessibile che dovrebbe. Si rifletta sulla beatificazione di Giulio Andreotti. Si rifletta sulle nuove prodezze, non casuali, della Cassazione. Si rifletta sulle omertà consumate in Parlamento. Si rifletta sulla pretesa perenne e feudale di equiparare le ragioni della legalità alle ragioni

di una parte politica.

Ecco dunque il discrimine. C'è una frase che mio padre disse a me nell'agosto dell'82, che ho più volte ricordato pubblicamente. La disse quasi a freddo, dopo una breve discussione sul potere politico palermitano: «Finché una tessera di partito conterà più dello Stato, non ce la faremo mai a sconfiggere la mafia». Quanto ci vorrà ancora, questo è il vero punto, perché il principio che l'interesse dello Stato viene prima di quello del partito sia un principio sacro, stella polare per ogni persona che opera nelle istituzioni politiche? Sono passati diciassette anni. I mandanti ancora non sono stati colpiti. Ma forse mi interesserebbe di più vedere colpita la loro cultura: vedere quel principio diventare regola di ogni giorno. So per certo che gli amici di mia figlia lo condividono. Ricordo per certo che lo condivise «l'esercito dei sedicenni» dell'83-84. E allora mi chiedo: è possibile che questo paese non riesca a essere compiutamente antimafioso proprio perché non riesce a essere nell'animo e nello spirito un paese giovane?

NANDO DALLA CHIESA

◆ *Un breve comunicato di Palazzo Chigi: l'ordinanza-sentenza del giudice è considerata con «attenzione e serietà»*

◆ *Intanto la copia integrale dell'atto verrà trasmessa alla Commissione stragi e al Comitato per i servizi segreti*

▶ *Da Bruxelles il segretario dei Ds Walter Veltroni ribadisce la richiesta di sostegno ai magistrati italiani*

Il governo si muove per la verità su Ustica

D'Alema sta valutando «le vie da seguire, anche in rapporto con gli alleati»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Su Ustica, bisogna andare fino in fondo. E chiedere conto ai nostri alleati - proprio perché sono alleati - di quello che accadde la sera del 27 giugno del 1980. Qualsiasi cosa sia accaduta diciannove anni fa, occorre che venga alla luce. Il giorno dopo il deposito degli atti da parte del giudice Rosario Priore, palazzo Chigi ha preso una posizione ufficiale. Una posizione che, di fatto, coincide con la forte richiesta che era stata formulata da Botteghe Oscure: chiedere a Stati Uniti, Francia e Inghilterra di raccontare ciò che sanno.

La «svolta» - se così si può chiamare - è stata affidata ad un breve comunicato, là dove si sosteneva che «Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema - afferma una nota della presidenza del Consiglio - sta valutando le vie da seguire per continuare a contribuire, anche in rapporto con gli alleati della Nato, al definitivo accertamento della verità». Poche parole. Misurate. Ma chiarissime. Adesso cosa accadrà? È chiaro che, come si legge tra le righe del comunicato, palazzo Chigi dovrà valutare

atto un fitto lavoro diplomatico. In modo che entro tre-quattro giorni potrà essere definito il percorso ufficiale. Prima di questo risaltato, ovviamente, c'è la massima riservatezza. Il perché si comprende: già ieri, ad esempio, dalla Francia è arrivato uno comunicato di «chiusura», nel quale si ribadiva che Parigi nulla aveva visto; nulla aveva saputo.

Più «morbide», se così si può dire, sembrano le posizioni di Stati Uniti e Gran Bretagna. Ma tutto è prematuro. Da Bruxelles, il segretario dei Ds Walter Veltroni ribadisce: «Spero che dagli alleati ci sia un contributo nella ricerca della verità. Non entro del merito di chi possa essere coinvolto: tutti i chiarimenti possono essere utili. Non devo certo spiegare cosa significhi, per il nostro paese, avere ancora un mistero irrisolto su un evento in cui hanno trovato la morte 81 persone innocenti. Certo gli alleati possono capire il perché chiediamo con serenità e fermezza ogni aiuto nella ricerca della verità».

Ed è certo che palazzo Chigi è deciso ad esplorare ogni possibilità perché dagli archivi segreti di quegli stati arrivi qualche risposta ulteriore, in grado di fare chiarezza sulla strage

in rapporto con gli alleati»

si fa molto affidamento sul fatto che Blair, D'Alema e Jospin, oltre a guidare i governi dei rispettivi paesi, sono autorevoli esponenti dell'Internazionale socialista.

Ieri, intanto, il giudice istruttore Priore ha deciso di inviare alla Commissione stragi e al Comitato per i servizi segreti la copia integrale della ordinanza-sentenza con la quale ha disposto il rinvio a giudizio degli ufficiali. Questo perché, a livello politi-

co, il cosiddetto «livello superiore», che nelle indagini sulla strage era emerso con grande chiarezza fin dal 1992, quando arrivarono le prime incriminazioni per attentato agli organi costituzionali agli ufficiali dell'aeronautica coinvolti. Già allora si era sostenuto che gli ufficiali avevano obbedito ad una catena di comando anomala. In sostanza: prima all'Alleanza atlantica (o a settori di essa) e poi al governo nazionale. Fe-

LA STAMPA STRANIERA

All'estero scetticismo sull'inchiesta

ROMA La stampa internazionale non ha dato un grande rilievo alla notizia della conclusione dell'inchiesta sulla strage di Ustica. E dall'estero, anche dai paesi che sarebbero stati coinvolti nella «battaglia aerea», non giungono reazioni. Il governo americano preferisce non prendere posizione. Lo ha detto un portavoce del Pentagono. «È meglio», ha detto, «che questo problema sia affrontato dal governo italiano». Il «Washington Post» ha dedicato un articolo di pura cronaca alla notizia. «Funzionari francesi, americani e della Nato hanno da lungo tempo smentito qualsiasi attività militare nei cieli quella notte - è l'unico commento che si concede l'autorevole giornale americano -. Mentre il leader libico Mohammar Gheddafi ha sempre accusato gli Stati Uniti per il disastro aereo, senza però fornire alcuna prova».

In Francia gli unici giornali che hanno affrontato la vicenda sono «Le Figaro» e «Le monde», che ieri

hanno riferito della decisione del giudice Priore di rinviare davanti alla corte d'assise i quattro generali italiani per «alto tradimento». Entrambi i quotidiani riferiscono le notizie da Roma, in particolare, come sottotitola «Le Figaro», che l'aereo civile sarebbe stato vittima «di un duello aereo». Il giornale sottolinea anche che «i magistrati italiani si sono a lungo scontrati con il silenzio delle forze alleate». I due giornali ricordano poi che le autorità americane e francesi hanno sempre negato la presenza di loro apparecchi nella zona all'ora del crash.

E dall'Inghilterra arriva un'altra carrellata di scetticismo sulle conclusioni dell'inchiesta. Paul Beaver, uno dei massimi esperti militari del Regno Unito, non crede che la tragedia di Ustica sia stata provocata da una battaglia aerea: «È tecnicamente possibile ma non è plausibile», ha detto il portavoce del prestigioso gruppo editoriale Janés. Beaver è scettico soprattutto

per una ragione: è convinto che se il Dc-9 dell'Itavia fosse stato davvero abbattuto durante uno scontro tra caccia della Nato e Mig libici la cosa sarebbe già venuta chiaramente a galla tramite rivelazioni e fughe di notizie in Usa o in qualche altro paese dell'alleanza atlantica. «Non è un segreto che resisterebbe per diciannove anni», sottolinea.

L'esperto inglese, diventato una celebrità nel Regno Unito grazie alle apparizioni in tv durante la recente guerra del Kosovo, pensa poi che il governo di Tripoli non avrebbe di certo taciuto se suoi aerei fossero stati coinvolti nella presunta battaglia sopra il cielo di Ustica: quale migliore occasione per denunciare la Nato imputando all'Occidente l'abbattimento di un inerme aereo civile? A Beaver sembra anche improbabile che uno o più Mig libici si trovassero «così tanto a nord» quel giorno fatale per le 81 persone imbarcate sul Dc-9.

Il «livello superiore» nelle conclusioni di Priore

LE CRONACHE

9

l'Unità

Venerdì 3 settembre 1999

ROMA Le «decisioni prese dai militari sono state di una tale rilevanza, gravità che appare impossibile che siano state senza l'avallo di un livello superiore. Celate i rapporti con gli americani, le ricerche sulle ipotesi, le evidenze radaristiche (coscibili e di certo conosciute sin dalle prime ore successive al disastro), le evidenze sull'esplosivo, le indagini su ogni relitto recuperato in mare, la data di caduta del Mig, la messa in scena del conseguente 18 luglio, non appare credibile». Per Priore, quindi, «il livello militare deve averne discusso con un livello superiore nazionale, straniero, o internazionale e deve averne ricevuto il consenso. Anche il prendere tempo con i libici è così favorevole agli americani per lo studio della macchina di produzione sovietica, come ammesso dal generale Arpino in Commissione Stragi, la restituzione del Mig della salma del pilota alla Libia e l'accettazione della tesi dei nordafricani, come ammesso dal ministro Magorio (all'epoca responsabile della Difesa, ndr), anche se negato ma senza prove dal suo collega Colombo, non possono assolutamente stinarsi decisioni esclusivamente militari. Così come il progetto Notarnicola-Tascio (responsabili Sismi e Sios, ndr) e la chiusura totale sulla scienza radaristica; così come la chiusura sui dati di maggior rilievo di altri Stati e la scelta dei Paesi - si gli Stati Uniti, a Israele, a Germania e a Gran Bretagna, no alla Francia - per l'esame dei reperti del Mig, appaiono scelte di carattere decisamente politico».

IL MIG LIBICO E GLI ALTRI AEREI MILITARI

L'Aeronautica militare fu costretta ad affrontare e gestire, a tutti i livelli, una situazione di estrema concitazione dovuta alla sequela di notizie che di momento in momento manteneva l'aggiornamento sulla scomparsa del Dc9». Il magistrato cita soprattutto i colloqui intercorsi dalla sala operativa di Ciampino tra alcuni ufficiali con i colleghi del Centro soccorso di Martina Franca, dialoghi riguardanti «l'intenso traffico americano nella zona dell'incidente e dell'eventuale presenza di una portaerei». A partire dalla sera del disastro «anche il Sios si attivò, sia per i contatti con l'ambasciata degli Usa sia nei rapporti con il Sismi gestiti direttamente dal suo capoparto, generale Tascio, che invece ha sempre negato il rapporto con l'ambasciata americana. Un interesse tanto inquietante e nascosto per anni ad ogni richiesta, da imporre sulla base di molteplici evi-

denze emerse nel corso dell'istruttoria, nuovi e più incisivi accertamenti anche sulla vicenda del Mig libico la cui caduta, risalente ufficialmente al 18 luglio '80, è risultata di certo essere avvenuta in periodo antecedente a quel giorno».

IL RUOLO DEGLI USA

Non è semplice «trarre delle conclusioni sulle attività statunitensi nell'affare Ustica. Una volta posta una matrice della caduta del Dc9 diversa dal cedimento strutturale o dall'esplosione di un ordigno all'interno del velivolo, come di fatto accadde sin dalle prime ore successive all'e-

(democratico)». Quest'ultimo «ha profuso energia per dare risposte alle più disparate richieste, organizzando interrogatori e ricercando documenti in ogni parte del Paese e in ogni amministrazione». Ma «l'atteggiamento del Dipartimento di Difesa è diverso - si potrebbe dire ovviamente - e ben si coglie sia negli esami dei testi che nella individuazione degli atti, anche dietro le risposte monche della giustizia. Qui c'è la fisiologica tendenza a conservare i segreti militari, dall'altro c'è la chiara percezione che l'inquirente si muove sulla base di sospetti o indizi a carico».

Al di là «della presunzione di ordine generale della onnipresenza e potenza militare» che a rigore non avrebbe alcun valore sul piano giuridico «vi è una molteplicità di fatti, da cui potrebbe con alto grado di probabilità desumersi il coinvolgimento di entità statunitensi: la portaerei, i velivoli, i salvagenti, il droppa-

ble tank (serbatoio di benzina di caccia militare Usa, ndr), le boe acustiche, i flares (razzi segnalatici recuperati in mare e nella zona del disastro, ndr), questi oggetti dimostrano le presenze Usa. È incontestabile. La portaerei Saratoga, gli aerei «che proprio quel giorno, quella sera e quella notte si sono mossi e con operazioni significative»; i salvagenti recuperati «che provano che su quelle coordinate sono state eseguite operazioni di soccorso» (furono ripescati il 29 giugno del 1980, ndr);

i caschi, uno da pilota (John Drake «che appare e scompare»), l'altro da equipaggio di ponte di portaeler; il «flares» (razzi segnalatici) sparati proprio quella notte «nelle aree di ricerca»; le boe sonore, il cui numero è elevatissimo «e stanno a far da segnale di un qualche evento o ricerca nella zona del disastro», possono essere considerate «tutte coincidenze? - come ebbe a dire l'ammiraglio Flatley. È vero che le coincidenze non fanno prova diretta, ma indizi sì. O meglio si ha prova certa di presenze e indizi di correlazione con fatti di quella sera. Indizi molteplici, concordanti, univoci. Questi fatti restano e dimostrano attività americane quel giorno, non solo in quell'area e in tempi diversi, ma proprio in prossimità spaziale e temporale al disastro».

I DATI RADAR

La lettura dei dati radar e le altre attività istruttorie portano a restringere «la rosa di coloro» che nella vicenda hanno avuto un ruolo attivo. «I petali si contano sulle dita di mezza mano. Al di là di discorsi metaforici, tra i primi gli Stati Uniti e la Francia, che ne avevano tutti i mezzi e in area (...) In verità gli scenari che si possono supporre sul piano della possibilità e della fantasia sono innumerevoli, ma è necessario stare con i piedi per terra. Elencate le possibilità, le probabilità, gli indizi e le prove. Nessun altro metodo in questa sede può essere accettato». Anche se appare incomprensibile, come sottolinea pure il Pubblico Ministero, che una Potenza (l'America, ndr) di tal fatta ed un alleato di tanti decenni potesse concepire azioni di tale gravità ai nostri danni. Ma questo non vuol dire che non si

“
Clinton
ci sta aiutando
ma i militari
degli Usa
mantengono
i loro segreti
”



vento; una volta cioè dimostrato un contesto o scenario complesso, esterno al velivolo, con presenza di altri aerei, non potevano non essere chiamati in causa, anche per pura presunzione, forze armate statunitensi. Questo Paese non ha solo una faccia militare; è pur sempre una società di forte pluralismo». Quindi il giudice Priore ricorda come «i fatti sono successi sotto una presidenza democratica, come l'attuale, e il massimo delle rogatorie s'è verificato tra Bush (repubblicano) e Clinton

potesse concepire ai danni di avversari che ne davano causa».

IL RUOLO NEGATIVO DEL SISMI

Il Sismi «ha di fatto agito come freno od ostacolo all'accertamento della verità. È certo che se anche i rappresentanti governativi preposti al coordinamento delle attività dei servizi di informazioni negano una loro partecipazione alle conoscenze informative dell'evento, non può presumersi che siano accaduti fatti irrilevanti la sera del 27 giugno '80; deve anzi iniziarsi a presumere che ne siano accaduti di gravi». Il Sismi, la cui attività «di concerto con quella del Sios, appare più finalizzata ad accertare se vi fossero elementi per indirizzare le indagini in determinate direzioni, che avrebbero potuto essere in contrasto con quelle ufficiali, piuttosto che ad accertare la reale causa dell'incidente (...) la struttura che si sarebbe dovuta impegnare nella ricerca delle in-

formazioni e poco o nulla fece. Ma dalle informative emerse uno spaccato delle lotte interne del pentapartito oltre a notizie su Ustica. Vi si trova una raccolta di informazioni o meglio di insinuazioni di ogni genere su personaggi politici di primo piano».

Su Ustica le informative interessanti sono solamente sei: una del '90 nella quale si dà per certa l'ingerenza libica nell'attentato e che il Mig precipitato in Calabria era caduto lo stesso giorno del Dc9; una

senza data che contiene alcune dichiarazioni di Parisi, allora capo della polizia, che allude alla presenza di un missile; un'altra del '90 nella quale, in relazione al recupero del relitto, si parla di un miliardo di tangenti suddivise tra non più di tre o quattro personaggi della politica italiana. La quarta citata da Priore riguarda l'allora presidente del Consiglio, Francesco Cossiga: «ebbe i rapporti completi della tragedia di Ustica e fece in modo che non fossero divulgati», per ragioni di Stato; ci sono poi un'informativa che riguarda l'avvocato Parisi «amico di

“
Il Sismi
ha agito
come
un ostacolo
all'accertamento
della verità
”



Gheddafi» e una che fa riferimento al senatore Vitalone «indicato come fedelissimo di Andreotti, che si affanna presso la magistratura per far sì che almeno sia rinviata il più possibile, se non sine die, la verità sul disastro del Dc9».

I DEPISTAGGI

Il giudice Priore ha usato parole durissime contro i tanti che hanno cercato di ostacolare le indagini: «Miriade di condotte di ostruzionismo e di sprezzo della giustizia. Condotte tenute da tutti quei singo-

li ed Istituzioni, che se fosse emersa la realtà, ne avrebbero subito onta per omissione di doveri primari, ma si trattava di una realtà di fatto, perché di fronte a pericoli di offesa così grave come quelli dell'epoca, la delega della difesa era forse imprenscindibile e necessaria: specie per quelle società che non se la sentivano di compiere sacrifici e spese per la propria difesa. Ma condotte tenute anche da altri, in molteplici ambienti e a qualsiasi livello, e che dalla emersione della realtà si sarebbero sentiti chiamati in correità, quanto meno politiche e morali (...)».

LA DISTRUZIONE DELLE PROVE

«Di qui perciò la risoluzione di occultare e distruggere qualsiasi documentazione che anche da lungi avesse potuto provare quella situazione complessa.

Il disegno è apparso con tutta chiarezza, dalle grandi linee ai particolari. Per anni s'è sostenuto, nella più che probabile previsione, e speranza, che mai l'inchiesta sarebbe addivenuta a cognizioni anche minime dei meccanismi di funzionamento dei sistemi radaristici e all'accertamento delle spartizioni senza numero di documenti - ai primi passi e per lungo cammino non s'è avuta nemmeno certezza di quanti e quali fossero - e che bastasse per la ricostruzione dell'evento quanto già agli atti. È da questa sufficienza che avrebbe mostrato come nell'attimo e nel punto del disastro non vi fossero altri velivoli, la prova che il Dc9 non era stato abbattuto, e che la causa del disastro andasse ricercata altrove. Non solo: le critiche e gli attacchi violenti a quelle ipotesi che si proponevano indagini oltre il

tempo e il luogo, di certo più che limitati, di caduta del velivolo. Chi guidava questi attacchi sicuramente era a conoscenza che non v'era quasi più possibilità di ricostruire il prima e il dopo come l'intorno spaziale dell'evento, essenziali per la comprensione dei fatti perché tutto era stato distrutto, o era scomparso. Distruzioni e spartizioni non casuali -

non è più possibile sostenerlo - ma tutte in esecuzione di un preciso progetto di impedire ogni fondata e ragionevole ricostruzione dell'evento, dei fatti che lo avevano determinato e di quelli che ne erano conseguiti. (...) Ma non solo devastazioni documentali; anche chiusure ermetiche in una serie infinita di personaggi di basso e alto, se non altissimo livello e non solo nell'Am - per cui si sono generate le imputazioni di questo procedimento - ma pure in altre sedi - di militari e non».

L'Unità

SABATO 4 SETTEMBRE 1999

«Ustica, gli Usa ci dicano la verità»

I Ds: «Altri 60 militari coinvolti, saranno puniti?»

ROMA «L'Italia deve sapere cosa ci facevano altri aerei nei suoi cieli la sera del 27 giugno del 1980». Carlo Leoni, responsabile della Giustizia dei Ds, ribadisce l'apprezzamento sulla sentenza-ordinanza per la strage di Ustica, ma aggiunge che «...adesso saranno i governi a dover fornire chiarimenti. La Francia ha già detto, ad esempio, di aver dato tutte le informazioni del caso e invece non è vero. Usa, Francia e Regno Unito devono spiegare all'Italia cosa ci facevano i loro aerei militari nel suo spazio aereo la notte della tragedia. I Ds chiedono provvedimenti anche nei confronti di tutti quei militari, una sessantina, i quali, pur essendo «individuati» nella sentenza di Priore, non saranno processati perché i reati sono caduti in prescrizione.

CIPRIANI

A PAGINA 9

◆ Conferenza stampa di Carlo Leoni e Daria Bonfietti
 «Cosa facevano gli aerei di Francia, Usa e Inghilterra?»
 Veltroni: «Positivi i primi passi del governo»

L'Unità, Sabato 4 settembre 1999

I Ds: «Ustica adesso gli alleati dicano la verità»

È una questione di dignità nazionale
 Ma ora i militari infedeli saranno puniti?»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Non si tratta solo di garantire, come è giusto e doveroso, verità e giustizia. Sulla strage di Ustica va anche difesa la «dignità nazionale». La dignità di uno Stato sovrano, l'Italia, che per troppi anni, nel periodo della «guerra fredda», è stato considerato una colonia degna di scarso rispetto, nella quale le forze armate alleate e i servizi segreti di mezzo mondo hanno portato liberamente a compimento le loro «operazioni coperte», infischiansene delle conseguenze. Oppure come nel caso dell'abbattimento del Dc9 dell'Itavia - godendo della complicità di tutti quegli apparati nostrani che obbedivano più al «livello superiore» che alla Costituzione.

Adesso che il giudice Rosario Priore ha consegnato l'ordinanza-sentenza nella quale ricostruisce lo scenario di guerra che si verificò la sera del 27 giugno del 1980, il Ds ha deciso di assumere una posizione forte e decisa. E in una conferenza stampa tenuta ieri mattina dal responsabile Giustizia, nonché componente della segreteria, Carlo Leoni e dalla senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, è stata ribadita la richiesta, inoltrata al governo, di ottenere dai nostri alleati, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti tutti i documenti e i chiarimenti necessari per scoprire fino in fondo la verità. Non una sfida, beninteso. Ma una richiesta «forte» ai nostri alleati, affinché - venti anni dopo e in uno scenario internazionale completamente rivoluzionato - aiutino la magistratura italiana in questa battaglia.

«L'Italia deve sapere cosa ci facevano altri aerei nei suoi cieli la sera del 27 giugno del 1980 - ha detto Leoni -. Una così vasta opera di depistaggio non può essere avvenuta senza un input politico. Adesso che la verità giudiziaria è contenuta nella sentenza del giudice Priore, saranno i Governi a dover fornire chiarimenti. La Francia, ad esempio, non ha affatto collaborato». Poi una critica alle vecchie gerarchie militari: «Al depistaggio non hanno partecipato solo i generali dell'Aeronautica rinviati a giudizio. Ve ne sono stati

molti altri che forse in nome della doppia fedeltà hanno contribuito ad annebbiare lo scenario della strage. Nei loro confronti, l'Arma Azzurra dovrebbe prendere posizione. È una questione che attiene alla sua dignità».

Poi, da parte del dirigente dei Ds una richiesta molto determinata: «bisogna vedere cosa l'Aeronautica farà nei confronti di tutti quei militari i quali, pur essendo stati individuati da Priore come responsabili del "muro di gomma", non finiranno sotto processo perché nel frattempo i reati sono prescritti». I Ds, a tal proposito, hanno già preparato un'interrogazione per conoscere quali siano gli orientamenti del governo e, in particolare, del ministro della Difesa.

Da parte sua anche Daria Bonfietti, che ha chiesto di incontrare il Presidente della Repubblica, Ciampi e il Premier, D'Alema, ha chiesto di aprire un confronto con Stati alleati ed amici i quali, peraltro, non hanno collaborato allo sviluppo delle inchieste. Questa volta però non si tratta di chiedere contributi ma di pretendere spiegazioni. Bisogna anche aprire un confronto con la nostra Aeronautica Militare. C'è stata, documentata agli atti, un'azione di ostacolo alla verità che è partita nell'immediatezza dell'evento e che è continuata fino al 1996, quando la Nato ha fornito particolari che erano stati o negati o non forniti dai nostri militari».

Alle richieste dei Ds, il governo - con il comunicato di giovedì - ha già dato un primo segnale positivo. Una circostanza che è stata sottolineata anche da Walter Veltroni, a Telése per la festa dell'Udeur: «Mi pare importante che il governo abbia detto che lo farà».

Ma perché, dopo aver ottenuto la collaborazione della Nato, è così importante avere risposte da Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti? Probabilmente la strage di Ustica fu determinata da un'«azione coperta» organizzata non in ambito Nato, ma dai singoli paesi. La conseguenza è che sul «fatto» i veri depositari delle informazioni sono i militari dei paesi che hanno compiuto l'azione. E dall'inchiesta è emerso con chiarezza che quella sera (libici a parte) c'erano francesi, inglesi e americani.



«Così hanno costruito il muro di gomma»

Negli atti del giudice Priore il lungo elenco di omissioni e depistaggi
Ma molti ufficiali non finiranno alla sbarra: i reati sono prescritti

ROMA Il giudice Priore, con toni durissimi, li ha indicati come partecipi dei depistaggi e delle omissioni. Come coloro che, al pari dei generali che finiranno alla sbarra, sono stati corresponsabili del «muro di gomma». Eppure non finiranno sotto processo. Perché? Nella maggior parte dei casi perché il reato è prescritto. In pratica: hanno depistato, ma non sono più perseguibili perché è passato troppo tempo. Una questione che ha aperto un nodo scottante: quali provvedimenti vorrà prendere il ministero della Difesa? I Ds hanno preannunciato un'interrogazione: si è trattato - dicono - di nascondere la verità sulla morte di 81 innocenti. Non si può far finta di niente.

Ma i militari, nel concreto, cosa hanno fatto? Più di tante parole, gli atti del giudice Priore hanno tracciato un panorama sconcertante. La lettura dei capi d'imputazione è assai eloquente:

Franco Pisano, Domenico Zauli e Giovanni Cavatorta (ufficiali componenti della commissione istituita all'epoca dal ministero della Difesa, ndr) «al fine di favorire quanti avevano omesso di riferire (...) e quanti avevano

consumato i delitti di attentato contro gli organi costituzionali (...) redigevano una relazione alla quale allegavano atti nei quali si attesta falsamente il compimento di attività mai compiute, mentre omettevano di allegare atti rilevanti; nonché per aver riferito in termini non corrispondenti a quelli risultanti dalle attività svolte dalla commissione, sia circa le notizie relative alla presenza di traffico aereo nella zona e al momento del fatto, sia circa le ricerche successivamente svolte per rintracciare una portaerei di cui si era supposta l'esistenza; nonché per avere omesso di riferire che sin dalla notte stessa del fatto i responsabili del soccorso aereo di Martina Franca e lo stesso comandante del 3° Roc avevano ipotizzato - sulla base di elementi di fatto non riferiti in relazione - che la perdita dell'aereo dovesse essere attribuita a collisione o esplosione». Non si procede perché uno degli addebiti (l'abuso d'ufficio, ndr) non è più previsto dalla legge come reato. Gli altri per avvenuta prescrizione.

Giorgio Russo, «per avere falsamente attestato, in una rappre-

sentazione grafica dei dati ricavabili dalle registrazioni dei radar di Fiumicino-Ciampino redatta il giorno dopo la perdita dell'aereo, una situazione di fatto diversa da quella rilevata (...) al fine di impedire che la perdita del Dc9 potesse essere messa in relazione con la presenza di altri aerei e dopo che era stata acquisita una informazione circa la presenza di forze aeronavali statunitensi». Prescrizione.

I militari dell'aeronautica in servizio al centro radar di Marsala «tacevano in tutto o in parte ciò che sapevano sulla presenza e sull'identificazione delle tracce radar registrate». Prescrizione.

I militari in servizio presso il centro radar di Licola: «tacevano (...) ciò che sapevano sulla presenza e sulla identificazione delle tracce radar registrate (...) violando i doveri inerenti alla loro qualità di militari in servizio». Prescrizione.

Vincenzo De Angelis «per avere quale capo ufficio operazioni del Cram di Licola (...) disperso i telex inviati da Licola a Martina Franca la notte tra il 27 e il 28 giugno 1980 e custoditi presso il Cram di Licola». Prescrizione.

Adriano Piccioni: «Perché depone come teste (...) affermava, contrariamente al vero, che né personalmente, né il quarto ufficio del Sios, si erano interessati alla vicenda della caduta del Dc9 nei giorni immediatamente successivi all'evento, con l'aggravante di aver agito essendo ufficiale dell'Aeronautica militare e quindi pubblico ufficiale». Prescrizione.

Federigo Mannucci Beninca (ufficiale del Sismi, ndr) «per aver falsamente attestato - in una nota inviata alla direzione del Sismi - che tale nota era stata redatta in data 18 luglio 1981 e ciò al fine di ottenere l'impunità per il delitto di rivelazione di segreto d'ufficio e per conseguire il profitto del delitto di abuso innominato in atti d'ufficio». Prescrizione.

Vincenzo Inzolia (ufficiale dei carabinieri, ndr) «Perché (...) falsamente affermava di non essersi mai interessato del disastro di Ustica, negando in particolare di avere la sera del 27 giugno 1980 telefonato al maresciallo Malfa dell'aeroporto di Crotona affinché questi acquisisse notizie sulla caduta del Dc9». Prescrizione.

Nicola Fiorito De Falco (ufficiale dell'Aeronautica poi diventato vice-capo del Sismi, ndr) «Essendo incaricato (...) di raccogliere tutto il materiale attinente ai siti della Difesa Aerea (...) comunicava pretestuosamente agli ufficiali di pg incaricati per ordine della procura di Roma del sequestro, che i nastri delle registrazioni radar di Marsala non erano consegnabili perché erano inseriti nell'elaboratore così ritardandone di oltre tre mesi al consegna e non consegnava la documentazione attinente al sito della difesa aerea di Poggio Ballone; e d'altro lato rendeva dichiarazioni non veritiere su quanto da egli appreso la notte del sinistro sia dinanzi alla commissione Pisano, sia dinanzi al giudice istruttore di Roma». Prescrizione, nonché reati estinti per morte del reo.

Porfirio Massari «Perché sentito come teste dal Giudice istruttore (...) falsamente affermava di non aver mai sentito parlare la notte tra il 27 e il 28 giugno 1980 presso l'Acc di Ciampino di traffico militare americano e tantomeno di aver parlato con l'ambasciata americana». Non si procede per morte del reo.

L'ANTITALIANO

GIORGIO BOCCA

Come tutti i segreti di Pulcinella Ustica resterà un mistero

U

LTIME SU USTICA. "SARÀ SOLO IL DIBATTIMENTO", TITOLANO I GIORNALI, "A DIRE L'ULTIMA PAROLA". ANCORA UNA VOLTA CI SI APPELLA ALLA GIUSTIZIA, ALLA CONVENZIONE GIUDIZIARIA, PER METTERE LA PAROLA FI-

ne a uno dei "segreti di Pulcinella", un fatto noto e arcinoto ma non ammissibile per via degli arcaici imperii.

La giustizia è forse l'invenzione più raffinata dei poteri costituiti: assicura la chiusura del cerchio nei conflitti di classe che la politica è incapace a risolvere, offre al potere le verità in carta di bollo di cui ha bisogno. È ovvio che una giustizia composta da uomini in carne ed ossa e fallibilità ha le stesse probabilità di arrivare alla verità degli altri esseri umani: ma con un po' di forme solenni, di toghe, di camere di consiglio, di "signori entra la Corte" si finge che la verità sia raggiunta e sanzionata dalle sentenze. Nel caso di Ustica affermare che "solo il dibattimento potrà dire l'ultima parola" è una ipotesi, più che audace, irrealista: nulla fa pensare che la complicità dei potenti - che finora ha coperto la verità - si decida a confessarsi con una giustizia che ha già dichiarato la sua impotenza ad accertare ciò che in quella notte è veramente accaduto.

L'accusa di "alto tradimento" verso lo Stato mossa ad alcuni generali con-

sisterebbe, a dir le cose come stanno, nell'aver obbedito al silenzio che lo Stato, anzi il superstato dell'alleanza atlantica, gli chiedeva e imponeva. Neppure la più ipocrita delle giustizie può fare finta di non sapere che, dalla fondazione della Repubblica italiana, anzi dalla firma del trattato di pace, il nostro Stato ha accettato le obbedienze e i vincoli dell'alleanza: al punto che tutti i nostri reggitori hanno messo la visita a Washington, consacrazione ufficiale, fra i primi atti del loro governo. E non sono cose di un lontano e ormai confuso passato: in occasione della strage di Cernis e poi della guerra in Jugoslavia si è visto con chiarezza totale e quasi feroce che c'è qualcuno "in alto" più in alto del nostro governo, che può usare del nostro territorio come di una sua giurisdizione.

CONSIDERARE USTICA COME uno scandalo quando ospitiamo delle basi in cui non abbiamo il minimo potere di controllo è scambiare la politica con i sentimenti. Fin dai primi mesi della

Repubblica i nostri governi non solo accettarono gli impegni ufficiali della alleanza, ma la fiancheggiarono anche con organizzazioni clandestine come Gladio: clandestine ma paragonative, visto che avevano delle basi di addestramento in Sardegna e altrove esenti dai controlli del nostro esercito e delle polizie.

I generali incriminati hanno già fatto sapere quale sarà la loro linea difensiva: noi non sappiamo ciò che è veramente accaduto, vi saremmo grati se ce lo spiegaste. Ma la giustizia non lo sa, non sa se l'aereo fu abbattuto da un missile o squarciato da una bomba che si portava in pancia o spezzato dalle onde d'aria prodotte dagli aerei che parteciparono alla misteriosa battaglia. Non si vede perché potentissimi comandi militari di Stati Uniti o Inghilterra o Francia dovrebbero ammettere ora - quando è certo che chi li incrimina ha poco nelle mani - ciò che hanno sistematicamente taciuto per decenni. Ustica è un "segreto di Pulcinella", qualcuno quella notte lo ha abbattuto l'aereo della Itavia. Ma sono proprio i segreti di Pulcinella, quelli che tutti conoscono ma nessuno può provare, a resistere senza fine. E non si vede dibattito che possa dire l'ultima parola.